

# CAPITALISMO E PROSTITUZIONE

## *abbozzo di approccio marxista*

Alessandro Mantovani, agosto 2021

La prostituzione è un fenomeno planetario di vaste proporzioni, un disastro umano e sociale che la società capitalista lascerà purtroppo in eredità alle generazioni future, quelle che dovranno muovere i primi difficili passi verso la socializzazione dei mezzi di produzione, verso una società senza sfruttamento e classi sociali, e parimenti senza oppressioni di genere.

Ogni problema sociale è **anche politico**, perciò il proletariato, la classe su cui incombe questa rivoluzione, non può restare inerte di fronte ad una piaga che coinvolge milioni di persone nel mondo intero. Esso deve elaborare in merito una politica precisa e coerente.

L'argomento divide l'attivismo femminile/femminista in due in campi contrapposti: chi vede nella prostituzione la quintessenza dell'oppressione di "genere", chi invece sostiene che possa essere una legittima scelta di vita. Quanto ai gruppi che si richiamano al marxismo rivoluzionario essi presentano un panorama troppo spesso inadeguato: da un lato ci si culla nell'idea consolatoria che il socialismo risolverà tutto come d'incanto, dispensando dal pronunciarsi in merito al presente (il che equivale a cadere nell'indifferentismo); dall'altro, a partire dalla giusta critica della reficazione dei rapporti umani insita nello scambio tra sesso e denaro, si scade nel moralismo e in una "lotta alla prostituzione" che – al traino del femminismo borghese - involontariamente giustifica o quantomeno non demolisce a fondo le politiche borghesi di contrasto del fenomeno; le quali nascondono, dietro ipocrite dichiarazioni di lotta alla tratta, misure che peggiorano le condizioni delle vittime del mercato del sesso.

Nello spirito di contribuire ad una chiarificazione, in questo abbozzo si sono innanzitutto poste alcune domande: che cos'è la prostituzione: si esaurisce in un problema di "genere"? Chi sono i "sex worker"? E i clienti? Quali sono e come funzionano le politiche degli stati attuali in materia? E soprattutto: hanno **oggi** i comunisti una posizione di fronte al dibattito internazionale sulla prostituzione?

A. M.

*“La prostituzione è soltanto un’espressione particolare della prostituzione generale dell’operaio”  
(Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*)*

*“[...] prostituzione. L’eterismo è precisamente un’istituzione sociale come ogni altra; esso continua l’antica libertà sessuale... a favore degli uomini. Esso viene condannato a parole, ma nella realtà viene non solo tollerato, ma allegramente praticato, specialmente dalle classi dominanti. Ma questa condanna, in realtà, non colpisce affatto gli uomini interessati alla faccenda, ma solo le donne: esse vengono messe al bando e scacciate, perché si proclami ancora una volta come legge fondamentale della società l’incondizionato dominio degli uomini sul sesso femminile.” (F. Engels, *L’origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*).*

*“Il ricorso maschile alla prostituzione, per essere compreso sullo sfondo delle trasformazioni sociali, politiche e culturali della tarda modernità, deve quindi essere messo in relazione da una parte con i mutamenti che riguardano la sessualità, dall’altra con quelli che concernono la sfera economica” (Giorgia Serughetti, *Uomini che pagano le donne: dalla strada al web, i clienti nel mercato del sesso contemporaneo*, Ediesse, Roma 2013, risorsa internet [https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://core.ac.uk/download/pdf/53289717.pdf&ved=2ahUKEwi5oc2-5NrvAhVcyosBHbkPDr4QFjADegQICxAC&usg=AOvVaw03AaZe4i680D\\_wm0gac9L-](https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://core.ac.uk/download/pdf/53289717.pdf&ved=2ahUKEwi5oc2-5NrvAhVcyosBHbkPDr4QFjADegQICxAC&usg=AOvVaw03AaZe4i680D_wm0gac9L-) p.189)*

## **Ringraziamenti**

Ringrazio tutti coloro che hanno avuto la pazienza di leggere la prima stesura di questo lavoro avanzando critiche e suggerimenti. In particolare, oltre alla redazione di “Pasado y Presente del marxismo revolucionario”, grazie alla quale ho introdotto rilevanti aggiunte alla parte conclusiva, devo ricordare qui Paola Maria Tonello, collaboratrice de “Il pungolo rosso” ([www.pungolorosso.wordpress.com](http://www.pungolorosso.wordpress.com)), che mi ha fornito preziose informazioni sui movimenti femministi in Italia, stimolato importanti integrazioni all’ “avvertenza” linguistica ed alle note conclusive.

A. M.

## Avvertenza

Il linguaggio, si sa, non è neutro, e parlare di “prostituzione” implica l’uso di termini che sono sensibili: la parola *prostituta/o* (dal lat. *prostituere* ‘mettere in vendita’, composto di *pro-* ‘davanti-’ e *statuere* ‘porre’) possiede chiaramente – come nota la sociologa femminista Elizabeth Bernstein - una connotazione svalutativa: tuttavia settori dei movimenti in difesa delle donne lo preferiscono a quello recentemente introdotto di “sex worker”: quest’ultimo sottintenderebbe un’equiparazione ad un lavoro “normale”, laddove nella grande maggioranza dei casi non vi è scelta libera, bensì motivazioni di disagio sociale, o peggio coazione a diversi livelli, fino alla violenza.

Per esprimere il fatto che, anche quando è apparentemente volontaria, la prestazione di sesso contro denaro nasce pur sempre da una qualche forma di inferiorità sociale, al posto di “prostituta” è stato anche introdotto il termine “prostituita”. Si enfatizza così il carattere di “vittima”, la mancanza di vera libertà nella “scelta” di prostituirsi: a livello sociale, se non sempre a livello individuale, si viene “prostituiti”, non ci si prostituisce<sup>1</sup>.

Per contro altre frange dei movimenti femminili preferiscono proprio termini come “sex worker”, “lavoratori/lavoratrici del sesso”, sia per restituire dignità alle persone coinvolte nel “commercio sessuale”, sia per sottolinearne il carattere non esclusivamente femminile, sia per sdoganare il “lavoro” sessuale come legittima opzione di vita. Perciò preferiscono parlare di vendita di “servizi” sessuali piuttosto che di “vendita del corpo”. Del pari diverse associazioni di prostitute/i respingono la definizione di “vittime”, che io invece userò per ragioni che il lettore intenderà leggendo le pagine che seguono.

Personalmente ritengo che nella scelta della terminologia da usare non sia tanto importante schierarsi sulla base delle diverse concezioni ideologiche del femminismo, *ma privilegiare il linguaggio che ci avvicini di più alle vittime del fenomeno della prostituzione*. Perciò – considerando che i movimenti delle prostitute hanno spesso adottato l’espressione “sex worker” - ritengo essa non sia da respingere pregiudizialmente in ogni contesto. Inoltre reputo parzialmente fuorviante parlare di “prostitute” al femminile, in quanto il mondo della prostituzione non è esclusivamente composto da donne, bensì – sia pur in misura di gran lunga minore – maschile, gay e trans<sup>2</sup>. E questo va tenuto presente. Perciò, e per riconoscere dignità umana a chi si prostituisce – non per ammettere la “normalità” del prostituirsi – userò *anche* il termine “sex worker”. Farò comunque la largo uso di “virgolette”, per significare l’uso contestuale di questo o quel termine.

Del resto, è il concetto stesso di “prostituzione” ad essere problematico. Come afferma l’antropologa Paola Tabet, la definizione basata sullo scambio di servizi sessuali per denaro al di fuori di una cornice affettiva non riesce a contenere la molteplicità di relazioni sessuali che in diversi tempi e presso culture tra loro lontane vengono considerate prostituzione: “questi due tratti (retribuzione o promiscuità) non sono né specifici della sola relazione di prostituzione né sufficienti a identificare tutte le forme di relazione sessuale definite come prostituzione”. È possibile infatti osservare “la presenza di uno o di ambedue gli elementi considerati in genere come costitutivi del rapporto di prostituzione in rapporti che non sono assolutamente qualificati come tali dalle popolazioni che li vivono”, e al contrario mostrare “come vengano qualificati come prostituzione anche rapporti in cui questi due tratti o almeno uno di essi non compaiono”<sup>3</sup>. A tal proposito particolarmente tagliente è l’opinione di Marx ed Engels secondo cui, per certi aspetti, il matrimonio borghese, “si trasforma abbastanza spesso nella più crassa

---

<sup>1</sup> [https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/prostituite\\_e\\_non\\_prostitute\\_sit\\_in\\_per\\_sensibilizzare\\_i\\_media](https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/prostituite_e_non_prostitute_sit_in_per_sensibilizzare_i_media)

<sup>2</sup> Il movimento “Non una di meno”, per esprimere la problematicità dell’identità di genere, ha per talune parole chiave abolito la declinazione al maschile o al femminile, sostituendola con la “@”. Altri usano il simbolo “\*”. Proposte interessanti, che qui non adotto.

<sup>3</sup> P. Tabet, *La grande beffa. Sessualità delle donne e scambio sesso-economico*, Cosenza, Rubbettino, 1994, p. 25.

prostituzione, talvolta da tutte e due le parti, molto più comunemente da parte della donna, la quale si distingue dalla comune cortigiana solo perché essa non affitta il proprio corpo come una salariata che lavori a cottimo, ma lo vende in schiavitù una volta per tutte”<sup>4</sup> .

Io assumerò qui il termine “prostituzione” nel suo uso corrente nella società occidentale.

---

<sup>4</sup> F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*.

## 1) Il ballo delle cifre

Prima di affrontare il tema della prostituzione una premessa è indispensabile: nella letteratura circolano le cifre più disparate<sup>5</sup>, che nei mass media diventano sovente fantasiose. A titolo di esempio, secondo il quotidiano “la Repubblica” (che si basa su dati ufficiali Havoscope citati dal Parlamento europeo), il *business* muoverebbe in Italia a circa 520 milioni di euro all’anno<sup>6</sup>, mentre a dar retta al CODACONS<sup>7</sup> il “fatturato” nel nostro paese sarebbe di ben 3,9 miliardi.

Di fatto la prostituzione è un’idra a molte teste, che va dalla vendita occasionale “libera” di prestazioni sessuali alla schiavitù vera e propria; perciò – soprattutto laddove illegale – è assai difficilmente quantificabile. Siamo quindi *sempre* di fronte a *stime*, diverse tra loro a seconda delle istituzioni che le compiono sulla base di differenti tipologie di rilevazione.

L’aleatorietà è tale che si preferisce sovente ricorrere a *range* anche molto ampi: secondo le statistiche elaborate dal *Joint United Nations Programme on HIV/AIDS*<sup>8</sup>, per dire, in Albania il numero delle persone che si prostituiscono (o “prostituite”) è valutato tra le 17 e le 103 per diecimila abitanti, ossia tra una percentuale relativamente “normale” ed una altissima. A titolo di paragone in due paesi dove la prostituzione è *legale e regolamentata* come Germania e Austria, l’indice sarebbe rispettivamente di 37 e 34; in Italia e Spagna, dove - a causa della diversa legislazione - prevale il sommerso, sarebbe rispettivamente di 10 e 15 per diecimila abitanti; senonché la Spagna, a causa della presenza di prostitute (e prostituti) provenienti dall’America Latina, è conosciuta come rinomata destinazione di turismo sessuale e la stessa ricerca valuta il numero dei “sex worker” tra i 70 e i 200 mila. Secondo la medesima fonte i paesi al mondo con la maggior percentuale di “lavoratori” del sesso sarebbero La Repubblica Democratica del Congo (368 per 10 mila abitanti), la Sierra Leone (325), la Russia (208) dove - malgrado sia illegale - la prostituzione coinvolgerebbe 3 milioni di “addetti”, la Lettonia - altro paese in cui prostituirsi è reato - (150), il Venezuela (150). Per contro il Gambia (noto per essere meta di turismo sessuale da parte di donne occidentali)<sup>9</sup> avrebbe solo 15 “operatori” per 10 mila abitanti, e lo Zambia, uno dei paesi maggiormente coinvolti nel traffico di esseri umani, appena 8; a sua volta la Thailandia (anche qui la prostituzione sarebbe in teoria fuori legge) soltanto 20. Ma sappiamo tutti che la Thailandia è una delle mecche del turismo sessuale, primato che disputa ai Caraibi (i “sex worker” per 10 mila abitanti sarebbero ad es. 78 a Cuba e 65 ad Haiti).

Una quantificazione globale è insomma una sfida da far tremare le vene dei polsi. Ci ha provato nel 2012 la “Fondation Scelles” col primo *Rapporto mondiale sulla prostituzione*<sup>10</sup>. Stando alle stime ivi contenute

---

<sup>5</sup> Cfr. L’*Introduzione* al saggio di Ines Testoni, Serena Tacchini e Lucia Ronconi, *RAPPRESENTAZIONI DELL’UOMO DA PARTE DI PROSTITUTE IMMIGRATE: TRA DESIDERIO DI EMANCIPAZIONE E RICERCA DI SALVEZZA*, “Studi di Sociologia”, Anno 40, Fasc. 1 (Gennaio-Marzo 2002), pp. 79-91.

<sup>6</sup> N. Del Vecchio, “la Repubblica”, 10/9/2018.

<sup>7</sup> <https://codacons.it/la-prostituzione-italia-vale-39-miliardi-euro-3-milioni-clienti-90-000-le-operatrici-del-sesso-10-minorenne/>

<sup>8</sup> Sex Workers: Size Estimates, 2016.

<sup>9</sup> Sono tuttora poche le donne che pagano per il sesso. Esistono tuttavia: cfr. R. Tatafiore, *Uomini di piacere... e donne che li comprano*, Milano, Frontiera, 1998.

<sup>10</sup> Fondation SCELLES (2012) *Rapport mondial sur l’exploitation sexuelle : La prostitution au cœur du Crime organisé*,

[https://www.google.com/search?q=Fondation+SCELLES+\(2012\)+Rapport+mondial+sur+l%E2%80%99exploitation+](https://www.google.com/search?q=Fondation+SCELLES+(2012)+Rapport+mondial+sur+l%E2%80%99exploitation+)

il fenomeno coinvolgerebbe da 40 a 42 milioni di persone (0,6% della popolazione mondiale), soprattutto donne giovani o minori (il 75% con un'età compresa tra i 13 ed i 25 anni). Il giro di affari si aggirerebbe intorno a 186 miliardi di dollari all'anno<sup>11</sup>. Un ammontare superiore al PIL del Marocco.

Val la pena di ribadirlo: pur a larghissima predominanza femminile, il fenomeno riguarda anche i maschi: questi ultimi ed i transgender sembra rappresentino circa il 15% del "mercato". Ma – anche questo è da tener presente - i fruitori delle prestazioni sessuali sarebbero in schiacciante maggioranza maschi (95%)<sup>12</sup>.

A livello globale, il fenomeno della prostituzione si intreccia largamente con quello del "trafficking in person". Vediamo come (tenendo presente che anche in questo caso i dati disponibili sono assai approssimativi e discrepanti). Secondo il "Global slavery index" la tratta di esseri umani interessa nel pianeta circa 40 milioni di persone e procura agli sfruttatori un profitto di 150 miliardi di dollari all'anno. In larga maggioranza si tratta di donne (il 72%), nel 23% dei casi di minori. Sul totale del traffico il 34% alimenta il lavoro forzato (manifatturiero, edile, domestico, tessile, ecc.) e quasi il 60% lo sfruttamento sessuale. Il lavoro forzato è a prevalenza maschile ma con una buona presenza femminile (35%). Lo sfruttamento sessuale riguarda quasi esclusivamente le donne (97%)<sup>13</sup>. Secondo le assai diverse ma comunque drammatiche stime della International Labour Organisation (ILO) lo "human trafficking", incluso quello che alimenta la prostituzione, riguarderebbe nel mondo "soltanto" 20 milioni di persone, per il 55% donne e bambine contro il 45% di uomini e bambini<sup>14</sup>. Confrontando ed elaborando tali cifre, così divergenti tra loro, il numero dei "sex worker" soggetti a "tratta" andrebbe dai 12 ai 24 milioni, mentre quello degli altri dai 16 ai 28 milioni. In altre parole il fenomeno della prostituzione è più ampio di quello della tratta di essere umani volta a soddisfare il mercato del sesso a pagamento.

Il CODACONS, nell'analisi già citata, valuta a 90.000 gli "operatori del sesso" sul suolo nazionale, per un "mercato" di circa tre milioni di clienti (poco meno di un sesto circa dei maschi adulti)<sup>15</sup>. Della totalità di prostitute/i operanti nel nostro paese, il 10% sarebbe minorenni, mentre il 55% costituito da ragazze straniere, provenienti principalmente dai paesi dell' Europa dell' Est (Romania, Bulgaria, Ucraina) e dall' Africa (Nigeria in testa). Si registra inoltre un notevole incremento di prostitute (o prostituite) cinesi.

La narrazione mainstream – anche per motivi politici che vedremo meglio in seguito – tende a veicolare l'idea che la maggioranza dei "sex worker" "batta i marciapiedi" *coattivamente*. Per il già citato primo *Rapporto mondiale sulla prostituzione* della "Fondation Scelles", solo un 10% non sarebbe sottoposto a

---

[sexuelle+%3A+La+prostitution+au+c%5%93ur+du+Crime+organism%C3%A9%2C&oq=Fondation+SCELLES+\(2012\)+Rapport+mondial+sur+l%E2%80%99exploitation+sexuelle+%3A+La+prostitution+au+c%5%93ur+du+Crime+organism%C3%A9%2C&aqs=chrome..69i57.2053j0j7&client=tablet-android-hena&sourceid=chrome-mobile&ie=UTF-8](http://www.havocscope.com/tag/prostitution/)

<sup>11</sup> Havocscope (global black market information) <http://www.havocscope.com/tag/prostitution/>

<sup>12</sup> Tampep international Foundation (2009) *Sex Work in Europe. A mapping of the prostitution scene in 25 European countries*, Amsterdam (pag. 15).

<sup>13</sup> UNODC (United Nations Office on Drugs and, 2014 ) *Global Report on Trafficking in Persons*, New York. (pp. 29, 33, 37, 40) , [http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/GLOTIP\\_2014\\_full\\_report.pdf](http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/GLOTIP_2014_full_report.pdf)

<sup>14</sup> International Labour Organization – ILO (2012) *Global estimate of forced labour Executive summary* [http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed\\_norm/---declaration/documents/publication/wcms\\_181953.pdf](http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---declaration/documents/publication/wcms_181953.pdf)

<sup>15</sup> Ho considerato i maschi tr 20 e i 79 anni (<https://www.tuttitalia.it/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2020/> ).

sfruttamento da parte di racket o “protettori”; dati emanati dal parlamento europeo<sup>16</sup> valutano un po’ (ma non molto) diversamente che la prostituzione soggetta a sfruttamento ed alla criminalità organizzata si collochi in Europa tra il 60% e il 90% del totale. Secondo molte ricerche “sul campo” tuttavia, i sex worker “volontari” e indipendenti sarebbero (il dubitativo è d’obbligo) molti di più: anche qui tutto dipende dal metodo di valutazione e dalla definizione di “volontarietà” e “indipendenza”<sup>17</sup>. Un’accurata ricerca pubblicata nel 2008 stimava che appena il 7-8% delle persone straniere che si prostituiscono in Italia sia obbligato a farlo da forme di coazione vera e propria (il che non vuol dire necessariamente che le altre lo facciano del tutto “volontariamente”, estremamente vario essendo il grado di “libertà” - o pseudo tale - dei sex worker)<sup>18</sup>.

Difficile districarsi tra numeri così distanti tra loro, che parrebbero lasciar trasparire perfino un po’ troppo manipolazioni di parte (nella maggior parte dei casi probabilmente in buona fede).

Sia come sia, secondo il CODACONS, nel periodo della crisi economica 2007-2014 il “fatturato” del settore sarebbe cresciuto del 25,8%, in parallelo al numero dei soggetti dediti alla prostituzione, lievitato del 28,5%. Ad ogni modo in questi ultimi anni il fenomeno è cambiato, specialmente per quanto riguarda la prostituzione coatta. Sono diminuite infatti le donne nigeriane – i cui sbarchi sono calati drasticamente, ma il cui sfruttamento è diventato ancora più brutale in Libia – e sono aumentate le donne di altre nazionalità così come le persone transessuali. Si assiste ad una progressiva riduzione del numero di prostitute che operano in strada (la cui percentuale rappresenta tuttavia ancora la fetta più consistente, pari al 60% del totale), mentre aumentano la prostituzione “indoor”(40%) ed il fenomeno delle “cam girl”, il quale coinvolgerebbe oggi circa 18.000 “operatrici”, il 20% del totale. Il settore dell’ “indoor” – anche a causa del covid19 – sta accelerando il suo incremento, rendendo le vittime ancora più invisibili, inavvicinabili e vulnerabili.

Per quanto le cifre siano incerte, una cosa è assodata: la prostituzione è un fenomeno di grande rilevanza economica e sociale, tanto nei paesi arretrati come in quelli avanzati. Per quanto riguarda i primi, alla prostituzione tradizionale si affianca, in taluni casi in modo eclatante, l’offerta di sesso a buon mercato a clienti provenienti dai paesi “ricchi” (il turismo sessuale), al punto di fare di paesi come la Thailandia (dove paradossalmente, come si è detto, la prostituzione è illegale) dei veri santuari del sesso contro denaro. Insomma siamo di fronte ad un mercato globale che spazia dall’Asia, all’Africa, ai paesi occidentali, senza dimenticare l’Europa Orientale.

## **2) Fenomenologia del cliente (anzi dei clienti).**

Parlando di “domanda” di servizi sessuali a pagamento occorre premettere che, per ragioni politiche ed ideologiche, si tratta di un argomento che è stato per lungo tempo rimosso dal dibattito, preferendo da una parte dichiararne la gogna morale, dall’altra accettarla come un dato di fatto, legato alla natura stessa

---

<sup>16</sup> European Parliament, Policy Department, *Sexual exploitation and prostitution and its impact on gender*, [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2014/493040/IPOL-FEMM\\_ET\(2014\)4930](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2014/493040/IPOL-FEMM_ET(2014)4930)

<sup>17</sup> Si veda in merito il bel libro di Emanuela Abbatecola, *TRANS-MIGRAZIONI LAVORO, SFRUTTAMENTO E VIOLENZA DI GENERE NEI MERCATI GLOBALI DEL SESSO*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2018.

<sup>18</sup> F. Carchedi, V. Tola, V. (a cura di), *All'aperto e al chiuso. Prostituzione e tratta: i nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*, Ediesse, Roma.

del desiderio maschile (e in questa “biologizzazione” la condanna femminista fa talvolta il paio con la complicità maschilista).

Gli studi sociologici ed antropologici sui clienti sono perciò ancora insufficienti a tracciare un quadro esauriente. Tuttavia esiste un certo numero di ricerche di cui si deve tener conto, ed esse sembrano convergere nello sfatare alcuni pregiudizi. Quello (solo in parte corrispondente alla realtà) che vedrebbe lo standard del “cliente” appartenere prevalentemente ad una classe abbiente che sfrutta la miseria sociale delle donne per il proprio piacere sessuale, e l’altro, speculare, che vedrebbe come clienti piuttosto le persone di bassa cultura e moralità; o quello che li immagina come single in cerca di consolazione, oppure anziani alle prese con le problematiche dell’andropausa; o l’altro ancora secondo cui i giovani odierni, più liberi sessualmente dei loro padri (o meglio nonni), sarebbero meno inclini allo scambio sesso-denaro. La realtà è, come spesso in questi casi, molto banale: “Sembra dunque impossibile, sul piano delle motivazioni individuali e dei pattern sociali di comportamento offrire una visione unica e coerente della figura del cliente di prostitute.”<sup>19</sup>

*“Per quanto riguarda le caratteristiche individuali dei clienti – classi d’età, stato civile, livello d’istruzione – tutti gli studi internazionali e nazionali confermano come il ricorso a servizi sessuali a pagamento **risulti trasversale ai gruppi sociali** [grassetto mio]. Le ricerche condotte su campioni più vasti di popolazione maschile [...] indicano: un’età compresa tra i 18 e i 65 anni, una leggera predominanza di single rispetto a uomini sposati, separati o divorziati, una maggioranza di lavoratori full-time a fronte di un terzo di studenti. [...] . Lo studio pilota di Monto (1999) permette di evidenziare la relazione positiva (che contraddice il senso comune) [...] tra livello di istruzione e domanda di prostituzione (a un livello più elevato corrisponde una maggiore domanda) e tra quest’ultima e l’attitudine verso le relazioni (la ricerca di prostitute si rivela complementare alle relazioni stabili).”<sup>20</sup>*

Sull’ “interclassismo” del ricorso alla prostituzione il discorso femminista fa leva per sostenere che esso è fortemente ancorato alla cultura maschile. Se i dati corrispondono al vero sembrerebbe un’affermazione difficile da contestare.

Su questo tornerò in un paragrafo successivo. Per il momento va notato che non sottostando la sessualità del maschio ad un determinismo biologico assoluto, ma essendo invece, come tutte le pratiche umane, soprattutto una costruzione culturale, il fatto che il consumo di sesso a pagamento sia prevalentemente maschile non significa necessariamente che lo standard odierno sia ancora quello del passato patriarcale (vedremo anzi che può in parte essere letto come una crisi di quel modello).

Ma quanti sono i clienti? Dei numeri italiani si è già detto. Gli studi disponibili propongono ancora una volta balletti di cifre che, come si può ben comprendere, rappresentano stime a campione assai opinabili.

---

<sup>19</sup> G. Serughetti, *Uomini che pagano le donne...*, op. cit., p. 47.

<sup>20</sup> Ibid. p. 42.



Ecco una tabella elaborata sulla base di alcuni di essi:

**Tabella 1. Percentuale di uomini che in vari paesi hanno pagato per il sesso almeno una volta nella vita**

| paese       | %  | Campione (n.) | anno |
|-------------|----|---------------|------|
| Finlandia   | 13 | 624           | 1999 |
| Norvegia    | 11 | 1617          | 1992 |
| Svezia      | 13 | 1475          | 1996 |
| Regno Unito | 7  | 7941          | 1991 |
| Paesi Bassi | 14 | 392           | 1989 |
| Svizzera    | 19 | 1260          | 1992 |
| Spagna      | 39 | 409           | 1992 |
| Russia      | 10 | 870           | 1996 |
| Stati Uniti | 16 | 1709          | 1992 |

Fonte: Månsson, 2005. In: G. Serughetti, *Punire i clienti salverà le prostitute? Considerazioni critiche sul «neo-proibizionismo»*, [https://www.researchgate.net/publication/277812906\\_Punire\\_i\\_clienti\\_salvera\\_le\\_prostitute\\_Considerazioni\\_critiche\\_sul\\_neo-proibizionismo](https://www.researchgate.net/publication/277812906_Punire_i_clienti_salvera_le_prostitute_Considerazioni_critiche_sul_neo-proibizionismo)

Arduo trarre conclusioni da una tabella del genere, dove per consumo di sesso a pagamento spiccano la Spagna, paese a prostituzione non regolamentata, e (ma di gran lunga in second'ordine) la Svizzera, dove invece è regolamentata, mentre paesi che criminalizzano le prostitute (Russia) e i clienti (Svezia) avrebbero percentuali analoghe. Ma a parte la limitatezza dei campioni, il pool di paesi investigati è troppo limitato per operare confronti. Sembrerebbe ad ogni modo che il ricorso alla prostituzione interessi in generale oltre il 10% della popolazione maschile, una percentuale cospicua ma forse minore di quanto ci si potesse aspettare, se si pensa al famoso "Rapporto Kinsey" del 1948, dove si rilevava che ben due terzi dei maschi statunitensi intervistati avevano avuto almeno un rapporto con una prostituta nel corso della vita, e che una percentuale tra il 15 ed il 20 per cento dichiarava di essere un cliente abituale.

Ritengo che questi dati - i quali sembrerebbero secondo alcuni testimoniare di un'evoluzione dei costumi innescata dai "fab sixties", e di una maggiore consapevolezza femminile conquistata a partire dagli anni '70 - siano da maneggiare con enorme cautela, soprattutto tenendo conto dell'evolversi della situazione sociale degli ultimi vent'anni. Sembra difficile conciliarli con fenomeni come la "saturazione sessuale" di cui parla Foucault per la società contemporanea, con il dilagare della pornografia, con l'offerta di sesso a pagamento derivante dalle migrazioni di massa dai paesi poveri, con i mezzi che internet fornisce a chi desidera comprare e vendere sesso. Ma di questo tratteremo in seguito.

La sola cosa che con certezza se ne può trarre mi pare sia che la prostituzione è tuttora un dato *strutturale* della presente società: "non l'eccezione, la devianza, la malattia del maschile, ma la sua **normalità**, [grassetto mio] o almeno una delle forme d'espressione possibili della mascolinità contemporanea"<sup>21</sup>, che né la maggiore libertà sessuale né la maggiore autonomia femminile hanno potuto eliminare.

---

<sup>21</sup> G. Serughetti, *Uomini che pagano le donne...*, op. cit., p. 41.

### 3) Perseguire i clienti?

Se un tempo il disprezzo sociale legato al commercio sessuale ricadeva quasi esclusivamente sulla “puttana adescatrice”, chiudendo un occhio e anche di più sul maschio acquirente, nella “post-modernità” le cose sono considerevolmente mutate. Le battaglie femministe hanno finito per incontrare i favori della morale e dell’opinione pubblica, tendendo sempre più a raffigurare chi si prostituisce come la vittima di situazioni di disagio sociale e di sfruttamento, ed a spostare di conseguenza lo stigma verso il cliente (nei panni del maschio prevaricatore). Come vedremo più avanti con maggior dettaglio, ciò ha spinto diversi stati, il primo dei quali fu la Svezia nel 1998, ad adottare leggi e misure più o meno severe contro l’acquisto di servizi sessuali.

A proposito di questa nuova tendenza la studiosa eterodossa della prostituzione Elisabeth Bernstein ha coniato la definizione di “Stato femminista”<sup>22</sup>, nel quale l’intervento statale è basato sul ribaltamento dei ruoli degli attori in gioco: “La visione che si è affermata è quella che vede il cliente come unico responsabile dell’esistenza della prostituzione: è *la domanda che mette in moto l’offerta e il traffico di donne*” (corsivi miei)<sup>23</sup>. Da tale punto di vista questa inedita politica di contrasto del commercio sessuale è stata definita dai suoi critici come “neo-proibizionista”. Essa, infatti, similmente a quella dello stato “proibizionista-maschilista”, che persegue chi esercita la prostituzione, fa ricadere sull’individuo - il “cliente-machista” nel primo caso, la “femmina tentatrice” nel secondo - la “colpa” della prostituzione, spostando così l’accento sulla questione *morale*; due modi speculari, ma convergenti, per scagionare la struttura economico-sociale che - come meglio vedremo poi - sta alla radice del fenomeno.

*“ Si può sostenere che lo spostamento del focus dalla sex worker al cliente abbia conservato la stessa lente stigmatizzante (patologizzante/criminalizzante) del passato, e la stessa tendenza a incentrare su uno solo dei soggetti agenti la costruzione della prostituzione come problema sociale, politico, morale.”*<sup>24</sup>

Analizzerò in un apposito paragrafo di queste pagine i risultati della politica di repressione del cliente in alcuni stati; risultati sui quali esiste un disaccordo radicale da parte delle diverse scuole di pensiero. Ma al di là di essi, ci si può chiedere: punire i clienti, oltre che “politically correct”, è anche *politicamente giusto*? Molti movimenti femministi e femminili non hanno dubbi in proposito, ed il Parlamento Europeo ha dato loro ragione, emanando il 26 febbraio 2014 una “storica” risoluzione (vedi riquadro 1).

Sulla base della considerazione che (corsivi miei) “la prostituzione e la prostituzione forzata sono *intrinsecamente* collegate alla *disparità di genere*” e che gli uomini che acquistano servizi sessuali hanno “un’immagine degradante delle donne” e sono “più inclini a commettere atti sessualmente coercitivi e altri atti di violenza” su di loro, si raccomanda agli stati membri di adottare il “modello svedese”, criticando la “legalizzazione” della prostituzione”. La risoluzione accenna appena, verso la fine (punto

---

<sup>22</sup> E. Bernstein, *Temporarily Yours. Intimacy, Authenticity, and the Commerce of Sex*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007.

<sup>23</sup> D. Danna (a cura di), *Prostituzione e vita pubblica in quattro capitali europee*, Carocci, Roma, 2006, p. 36.

<sup>24</sup> G. Serughetti, *Punire i clienti salverà le prostitute?...*, op. cit.

45), al fatto che “i problemi economici e la povertà sono tra le maggiori cause della prostituzione”, ma si tratta di un passaggio, probabilmente aggiunto, che mal si accorda con lo spirito che informa tutto il testo, secondo cui la prostituzione è essenzialmente un problema “di genere”, ovvero *culturale*, secondo una visione riduttivista tanto del concetto di “cultura” quanto delle “questioni di genere”: alla base del fenomeno dunque si trova *non* il sistema economico-sociale, bensì la “misoginia”, la visione “degradante” che gli uomini hanno delle donne.

*“La sessualità maschile [...] viene così interpellata apertamente nel discorso pubblico di molti paesi occidentali come responsabile dell'esistenza della prostituzione.”<sup>25</sup>*

Partendo da questo assunto la criminalizzazione della “domanda” di sesso a pagamento, ossia del “cliente”, e la sua stigmatizzazione sociale, diventano inevitabili: il sovvertimento del sistema d'oppressione “patriarcale” richiede la soppressione della prostituzione, e questa passa attraverso l'eradicazione della domanda maschile. Come scrive la femminista Susan Brownmiller, “la prostituzione non sarà totalmente eliminata [...] finché gli uomini, che creano la domanda, e non le donne che la soddisfano, non saranno a tutti gli effetti perseguiti per legge”<sup>26</sup>.

**1. Dalla Risoluzione del Parlamento europeo del 26 febbraio 2014 su sfruttamento sessuale e prostituzione, e sulle loro conseguenze per la parità di genere (2013/2103(INI)); (grassetti miei)**

“A. [...] la prostituzione e la prostituzione forzata sono fenomeni **di genere** aventi una dimensione globale, [...] la grande maggioranza delle persone che si prostituiscono è costituita da donne e ragazze minorenni, [...] **quasi tutti i clienti sono uomini** [...];

E. [...] la prostituzione e la prostituzione forzata sono **intrinsecamente** collegate alla disparità di genere [...];

H. [...] qualsiasi politica in materia di prostituzione **influisce sul conseguimento della parità di genere**, incide sulla **comprensione delle questioni di genere** e trasmette messaggi e norme alla società, compresi i giovani; [...]

X. [...] il problema della prostituzione deve essere affrontato in una visione a lungo termine e **in una prospettiva di parità di genere**; [...]

1. [...] la prostituzione, la prostituzione forzata e lo sfruttamento sessuale **sono questioni altamente legate al genere**, nonché violazioni della dignità umana, contrari ai principi dei diritti umani, tra cui la parità di genere, e pertanto in contrasto con i principi della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, compresi l'obiettivo e il principio della parità di genere; [...]

1 0. [...] gli uomini che acquistano sesso hanno un'immagine degradante delle donne [...]

13. [...] la normalizzazione della prostituzione ha un impatto sulla violenza contro le donne; [...] i dati che dimostrano come **gli uomini che acquistano servizi sessuali siano più inclini a commettere atti sessualmente coercitivi e altri atti di violenza contro le donne e spesso mostrino tendenze misogine**; [...]

26. [...] le persone che praticano la prostituzione non dovrebbero essere criminalizzate, [...] invita[no] tutti gli Stati membri ad abrogare la legislazione repressiva nei confronti di chi si prostituisce; [...]

28. ritiene che la **riduzione della domanda** dovrebbe essere parte di una strategia integrata per la lotta contro la tratta di esseri umani negli Stati membri; [...]

34. è del parere che considerare la prostituzione un "lavoro sessuale" legale, depenalizzare l'industria del sesso in generale e rendere legale lo sfruttamento della prostituzione non sia una soluzione [...]"

[https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2014-0162\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2014-0162_IT.html)

<sup>25</sup> G. Serughetti, *Uomini che pagano le donne*, op. cit., risorsa internet p. 70.

<sup>26</sup> S. Brownmiller, *Against Our Will: Men, Women, and Rape*, New York, Ballantine Books, 1975, p. 392.

Malgrado vada oggi per la maggiore, questa impostazione è contestata da un certo numero di osservatrici/osservatori e studiosi/i del fenomeno<sup>27</sup>. Non tanto per far notare i casi – non infrequenti ma statisticamente marginali - in cui gli stessi clienti sono implicati in iniziative – talune anche organizzate, come la rete “La Ragazza di Benin City” in Italia – per sottrarre le prostitute alla tratta<sup>28</sup>; o i rapporti affettivi, matrimoni inclusi, che si sviluppano da relazioni nate sul terreno dello scambio sesso contro denaro; quanto piuttosto per respingere piatte generalizzazioni e stereotipi di genere.

*“ la descrizione neo-proibizionista [che propugna la punizione del cliente] del mercato del sesso tende a isolare la vendita e l’acquisto di servizi sessuali rispetto alle istituzioni sociali, economiche e culturali in cui storicamente si inserisce, rimuovendo per esempio i suoi legami con i processi di «normalizzazione» del consumo sessuale, di intensiva commercializzazione della sessualità nella società post-industriale, e di profonda trasformazione del mercato del lavoro [...]. Attraverso il paradigma interpretativo della prostituzione come violenza di genere, in cui clienti figurano come abusanti, si rischia di restare ancorati a una rappresentazione a-storica del lavoro sessuale in generale e della domanda di prostituzione in particolare, facendo derivare quest’ultima da una mascolinità immutabile .”<sup>29</sup>*

Per il movimento proletario si tratta di una questione decisamente scottante, dal momento che, in tutte le questioni politiche e sociali, esso – pur dedicando particolare attenzione alle discriminazioni di genere, di “razza”, e delle minoranze a qualsiasi titolo oppresse – lo fa sempre ponendosi come obiettivo fondamentale l’unità fra le sue varie componenti; in questo caso tra proletariato femminile e maschile. Prima di suggerire quale potrebbe essere la soluzione marxista di questo dilemma dobbiamo ancora percorrere diverse tappe del nostro cammino.

#### 4) La crisi della famiglia borghese

L’attribuzione della causa della prostituzione alla domanda, ossia essenzialmente alla cultura maschile, presenta un *vulnus*: denuncia sì giustamente l’oppressione di genere e la tradizione patriarcale, però arretra di fronte ad una critica *ab imis fundamentis* della famiglia *borghese*; di come questa cioè, basata su presupposti economici coerenti col sistema dominante della proprietà privata, sia in contraddizione con le dinamiche della vita urbana di una società, la presente, *sradicata da ogni elemento stabile*; di come la sua *rigida* armatura, del tutto contraddittoria rispetto alla trama sociale in perenne trasformazione entro cui si muove, condanni allo squallore affettivo tanto l’uomo oppressore quanto la donna oppressa, rendendo pratica comune l’ “adulterio” da ambo le parti, anche se con modalità differenti.

Un aspetto che invece non è sfuggito al marxismo:

*“Il borghese dissoluto infrange il matrimonio e commette adulterio di nascosto; [...] il giovane borghese si rende indipendente dalla sua famiglia, se può, e per suo conto dissolve praticamente la famiglia; ma in teoria il matrimonio, la proprietà, la famiglia restano inviolati, perché in pratica sono le basi sulle quali la*

---

<sup>27</sup> Oltre alle già citate Bernstein e Serughetti, si veda R. Tatafiore, (a cura di B. Sarasini) *Sesso al lavoro*, Milano, il Saggiatore, 2012.

<sup>28</sup> Secondo Claudio Magnabosco, fondatore di “La ragazza di Benin City”, associazione maschile attiva nel recupero sociale delle prostitute, “il maggior numero di ragazze che escono dalla tratta ce la fanno grazie ai clienti” (cit. in G. Serughetti, *Uomini che pagano le donne*, op. cit., p. 82).

<sup>29</sup> G. Serughetti, *Punire i clienti salverà le prostitute?...*, op. cit.

**borghesia ha edificato il suo dominio**, perché nella loro forma borghese sono le condizioni che del borghese fanno un borghese[...] [Nella società borghese] Dissolto era il legame interno della famiglia, le singole parti di cui si compone il concetto di famiglia, per esempio l'obbedienza, la pietà, la fedeltà coniugale, ecc.; ma il corpo reale della famiglia, patrimonio, rapporto di esclusione verso altre famiglie, convivenza forzata, le condizioni che erano date se non altro per l'esistenza dei figli, la costruzione delle città attuali, la formazione del capitale, ecc. restarono – per quanto alterate sotto molti aspetti – **perché l'esistenza della famiglia è resa necessaria dalla sua connessione col modo di produzione indipendente dalla volontà della società borghese.** (grassetti miei)".<sup>30</sup>

Sulla crisi della famiglia proletaria nella rivoluzione industriale Engels ha usato – nel suo classico *La situazione della classe operaia in Inghilterra* - parole particolarmente toccanti (grassetti miei):

*"l'ordine sociale fa quasi impossibile all'operaio la vita di famiglia; una casa inabitabile e sporca che è appena sufficiente per il rifugio notturno [...] non permettono alcuna vita famigliare; l'uomo lavora tutto il giorno, forse anche la moglie e i ragazzi più vecchi e tutti in luoghi diversi; essi si vedono soltanto alla mattina ed alla sera, da qui le visite continue alle bettole; dove può esistere la vita di famiglia? **Tuttavia l'operaio non può sfuggire la famiglia**, egli deve vivere nella famiglia e ne sono conseguenza le continue liti, le discordie che agiscono sui coniugi e specie pei ragazzi nel modo più demoralizzante."*

*"il lavoro delle donne in fabbrica disorganizza inevitabilmente la famiglia e quella disorganizzazione ha, nello stato attuale della società, che poggia sulla famiglia, le conseguenze più demoralizzanti, sia per i mariti che per i figli."*

Chiaro che tali condizioni fanno sorgere anche tra il proletariato vizi sociali inerenti l'instabilità, la precarietà, la miseria (non solo materiale, ma anche affettiva) sociale:

*"Accanto alla sfrenata passione delle bevande alcoliche si forma la passione del commercio carnale, uno dei vizi principali di molti operai inglesi. Anche questa deriva, come conseguenza ferrea, come selvaggia necessità, dalla condizione di una classe che si abbandona a sé stessa senza possedere il mezzo di fare adatto uso di questa libertà. La borghesia le ha lasciato soltanto questi due piaceri, mentre le ha imposto una grande quantità di sofferenze e di fatiche, e ne è conseguenza che gli operai, per avere nondimeno un po' di vita, concentrano tutta la passione in questi due piaceri [...] E se la borghesia inoltre contribuisce in buona parte al diretto estendersi della prostituzione, essa ha ben poco il diritto di biasimare gli operai per la loro brutalità sessuale — quante delle quarantamila donne di piacere, che empiono ogni sera le vie di Londra, vi vivono della virtuosa borghesia? [...] Gli errori degli operai consistono soprattutto nella sfrenata ricerca piacere, nella mancanza di previdenza e di adattamento all'ordine sociale, soprattutto nell'incapacità di resistere e sacrificare il piacere momentaneo al lontano vantaggio. Ma ciò, come dovrebbe meravigliare? [...] Una classe della cui educazione nessuno si cura, che è sottoposta a tutti i possibili accidenti, che non conosce alcuna sicurezza di vita, qual ragione, quale interesse ha di praticare la previdenza, di condurre una vita «morigerata» e invece di approfittare del favore del momento, di pensare ad un piacere lontano, che è per essa e per la sua situazione eternamente vacillante, molto incerto?"*

---

<sup>30</sup> K. Marx, F. Engels, *L'ideologia tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 164-165.

Scrisse efficacemente la figlia di Marx, Eleanor, prendendo posizione sulle cause della prostituzione:

*“ Le nostre vite [nella società capitalistica borghese] sono innaturali e orribili, e generano peccati non dovuti alla naturale depravazione e cattiveria naturale, ma ad uno stato artificiale e anormale della società. Noi produciamo non solo le vittime, le povere ragazze e i bambini indifesi: produciamo anche gli uomini e le donne criminali a causa delle condizioni in cui li poniamo.”*<sup>31</sup>

Anche i proletari dunque, usufruiscono delle prostitute, ma quali ne sono le principali ragioni? La volontà di riaffermare il predominio maschile, come dicono le femministe, o – come ben illustra Engels ne *La situazione della classe operaia in Inghilterra* - la miseria della loro condizione esistenziale (precarietà, mobilità, emigrazione, ecc.) che è a sua volta il prodotto dell'accumulazione di capitale?

Di questi aspetti della società capitalistica, che incidono profondamente sui rapporti tra i sessi, sui rapporti d'amore, impoverendoli e precarizzandoli, favorendo così il ricorso alla prostituzione da parte di maschi di tutte le classi, il femminismo borghese preferisce sorvolare, perché si tratterebbe allora di spostare il fuoco principale dal maschio prevaricatore alla *società espropriatrice*, che le donne della borghesia non hanno alcun interesse a voler travolgere.

## 5) Accessi dibattiti nel mondo del femminismo

L'orientamento femminista mainstream – malgrado alcune eccezioni – converge nel far risalire il fenomeno della prostituzione alla cosiddetta “questione di genere”<sup>32</sup> ossia, in parole povere,

---

<sup>31</sup> Cit. in Kirsten Leng, B. A (Hons), *“Eine Politikerin von top to bottom”?: Rethinking the life and legacy of Eleanor Marx*, Carleton University, Ottawa, Ontario, May 2005, p. 103.

[https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://curve.carleton.ca/system/files/etd/4e6a9b6d-bfc2-47ae-86cb-1b8bf89d62b2/etd\\_pdf/73f71c3270a81b13697d6c77f1e5cff5/leng-einopolitikerinvontoptobottomrethinkingthe.pdf&ved=2ahUKEwid4oyRkbXwAhVNUd4KHTHDC9gQFjAFegQIGRAC&usq=AOvVaw3GF7-Ap5luXGh6Z5sWN9HD](https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://curve.carleton.ca/system/files/etd/4e6a9b6d-bfc2-47ae-86cb-1b8bf89d62b2/etd_pdf/73f71c3270a81b13697d6c77f1e5cff5/leng-einopolitikerinvontoptobottomrethinkingthe.pdf&ved=2ahUKEwid4oyRkbXwAhVNUd4KHTHDC9gQFjAFegQIGRAC&usq=AOvVaw3GF7-Ap5luXGh6Z5sWN9HD)

<sup>32</sup> È mancato finora, a quanto mi consta, uno studio approfondito delle “questioni di genere” da un punto di vista marxista. Lacuna che mi auguro di veder colmata al più presto da parte di chi possiede le necessarie competenze. Secondo l'uso che è invalso a livello accademico nei “gender studies”, con la parola “genere” si intende il carattere socialmente e culturalmente costruito dell' “identità sessuale”, che può o meno corrispondere al (non sempre chiaro) dato biologico del sesso anatomico. Da qui in poi cominciano le divergenze e le sfumature tra diversi autori e scuole di pensiero. Secondo le ideologie conservatrici il genere dipende da dati biologici e confina uomini e donne in modelli pre-determinati e differenziati. All'estremo opposto troviamo la “teorie queer”, dove la prospettiva si capovolge, e l'identità sessuale è un'imposizione-costruzione sociale che va de-costruita da pratiche soggettive volte a sfuggire alle classificazioni “binarie” ed a recuperare la piena libertà dei soggetti. Non mi cimento con i contenuti estremamente vari di questi studi. In generale, mentre ritengo condivisibile

la nozione comune alle teorie strutturaliste, post-strutturaliste, costruttiviste e costruzioniste del genere, secondo cui esso si elabora nell'ambito sociale in base a relazioni reciproche tra maschi e femmine e altre identità (ma bisogna aggiungere, marxisticamente: in base ai rapporti di produzione e riproduzione), reputo da respingere nettamente ogni idea che possa trattarsi di una questione dipendente da pratiche soggettive. Ciò sebbene si possa concordare con le teorie ‘queer’ sul fatto che il confine tra maschio e femmina, date le variabili anatomiche e ormonali da un lato, e soprattutto la complessità sociale dall'altro, non sia o quantomeno non sia sempre nettamente definito, per cui la identità sessuale e di genere si presenta come un processo, un divenire, aperto a diverse possibilità e a mutamenti, collettivi ed individuali. Lo prova la varietà dei comportamenti sessuali e di genere nelle diverse culture dalla preistoria umana alla storia. Cfr. L. Bernini, *Le teorie queer*, Mimesis, 2017; Chris Bealey, *Gender & Sexuality*,

all'oppressione esercitata dal genere maschile su quello femminile, di cui la prostituzione sarebbe un'espressione.

*“La sessualità sta al femminismo come il lavoro sta al marxismo: [...] la costruzione, la direzione e l'espressione della sessualità organizzano la società in due sessi - uomo e donna - una divisione che permea la totalità delle relazioni sociali. La sessualità è il processo sociale che crea, organizza, esprime e dirige il desiderio, creando gli esseri sociali che conosciamo come donne e uomini, mentre le loro relazioni creano la società. Come il lavoro per il marxismo, la sessualità è per il femminismo socialmente costruita e allo stesso tempo capace di costruire; [...] Così come l'espropriazione organizzata del lavoro di alcuni a beneficio di altri definisce una classe - i lavoratori - l'espropriazione organizzata della sessualità di alcuni a beneficio di altri definisce il sesso, la donna. L'eterosessualità è la sua struttura, il genere e la famiglia le sue forme concrete, i ruoli sessuali le sue caratteristiche [...] la riproduzione la conseguenza, il controllo il suo problema [...]. La sessualità è dunque una forma di potere. È il genere, come qualcosa di socialmente costruito, ad incarnare questo potere, non il contrario. Donne e uomini sono divisi per genere, costituiti nei sessi, come li conosciamo, dalle esigenze sociali dell'eterosessualità, che istituzionalizza il dominio sessuale maschile e la dominazione sessuale e sottomissione sessuale femminile. Se questo è vero, **la sessualità è il fondamento della disuguaglianza di genere** (grassetto mio)”<sup>33</sup>.*

Detto questo, nell'ambito dei movimenti femministi, i temi della sessualità, della prostituzione e della pornografia sono tra i più divisivi: feroci polemiche (al punto da essere note come “feminist sex wars”) oppongono le varie tendenze<sup>34</sup>:

- a) Ad un estremo troviamo le attiviste che vedono nel fenomeno uno degli aspetti più degradanti della condizione femminile, legato a filo doppio alla generale discriminazione della donna. Si tratta della posizione più tradizionale e tutt'oggi maggioritaria del femminismo, una posizione *politicamente trasversale*, che accomuna movimenti laici e religiosi, di sinistra e di altre tendenze politiche, pertanto con molte sfaccettature, valutando ad esempio in modo diverso la prostituzione coatta da quella “volontaria”. A sua volta questa tendenza si divide però in modo netto tra
  - movimenti “abolizionisti” o addirittura “proibizionisti”, che sostengono la necessità di sradicare il fenomeno (con leggi ad hoc, con misure di sicurezza contro la tratta, ecc.);
  - movimenti che ritengono invece molto più vantaggioso per le donne coinvolte nel mondo della prostituzione la *liberalizzazione* del settore, giungendo in taluni casi a sostenere la

---

*Critical Theories, Critical Thinkers*, London, Sage, 2005; Judith Butler, *Questione di genere, Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Bari, Laterza, 2017, risorsa internet: butler-judith-questione-di-genere-ldb.pdf; Raewyn Connell, *Questioni di genere*, Il mulino, 2006; Catherine A. McKinnon, *Le donne sono umane?*, a cura di A. Besussi e A. Facchi, Bari, Laterza, 20012, Edizione digitale 2015; Teresa de Lauretis, *Sui generis: scritti di teoria femminista*, Milano, Feltrinelli, 1996; per il punto di vista etno-antropologico cfr. il classico di Margaret Mead, *Maschio e femmina*, Milano, Il saggiatore, 1972.

<sup>33</sup> C. A. McKinnon, *Femminismo, Marxismo, Método e o Estado: Uma agenda Para Teoria*, Revista Direito e Práxis, vol. 7, núm. 15, 2016, pp. 801-802, 824, Universidade do Estado do Rio de Janeiro.

<sup>34</sup> D. Danna, (2004), *Che cos'è la prostituzione. Le quattro visioni del commercio del sesso*, Trieste, Asterios, 2004.

“sindacalizzazione” dei “lavoratori” del sesso e l’introduzione a loro favore dei diritti che tutelano il mondo del lavoro in generale<sup>35</sup>.

- “troiofobia”, (“whorefobia”), ovvero violenta condanna delle donne che esercitano volontariamente la prostituzione; posizione parallela a quella del “Trans Exclusionary Radical Feminism”, che nega ai transgender-donna l’appartenenza al movimento femminista.

b) All’estremo opposto troviamo le attiviste che considerano la prostituzione una professione come un’altra, di per sé dunque non umiliante. Per costoro, se scelta consapevolmente e liberamente, essa può essere una modalità di autonomia, se non addirittura (come sostengono soprattutto le femministe che operano nel mondo del porno) di realizzazione della propria sessualità<sup>36</sup>. Si tratta di una tendenza, detta anche *femminismo sessuale positivo*, più recente, e va da sé che in essa militino i movimenti autonomi delle prostitute, i quali ovviamente si schierano a loro volta per la “liberalizzazione” e i diritti “sindacali” della “categoria”. Come è facile intuire, i “sex worker” che si mobilitano in tal senso sono per lo più quelli che operano al di fuori del mondo della tratta, che raggiungono numeri cospicui laddove la prostituzione è legale ma regolamentata (come ad es. in Germania). Nelle sue frange più estreme, questo approccio giunge fino ad affermare che la pratica della prostituzione è un’attività di cura paragonabile alla psicoterapia, dunque meritevole di considerazione sociale<sup>37</sup>, quando non addirittura un atto

---

<sup>35</sup> Il movimento “Non una di meno” rivendica ad es. “un welfare universale, gratuito e accessibile a tutt@: non basato dunque sul modello familistico vigente, piuttosto capace di riconoscere garanzie e diritti sociali non solo alle donne, ma alle persone migranti, alle soggettività lesbiche, gay, trans, queer e intersex; adeguato alle forme, alle relazioni, ai bisogni e agli stili di vita contemporanei e capace di liberare dalla coazione al lavoro sfruttato e sottopagato”. Non una di meno” assume nel suo ‘piano’ di lotta anche le rivendicazioni e le “identità” *altre*: “Il transfemminismo è un movimento di resistenza e una teoria che considera il genere, arbitrariamente assegnato alla nascita, una costruzione sociale, strumento proprio di un sistema di potere che controlla e limita i corpi per adattarli all’ordine sociale eterosessuale e patriarcale. Il transfemminismo muove dalla materialità delle vite e delle esperienze trans, femministe e queer, dalla complessità e dalla molteplicità delle collocazioni di genere e sessuali e riconosce l’intreccio tra la matrice patriarcale e quella capitalista delle oppressioni che colpiscono tutte le soggettività che non sono maschi bianchi eterosessuali. Queer: (strano, bizzarro) termine di autonominazione, inclusivo, trasversale, che si focalizza sulla identità sessuale non in quanto realtà oggettiva ma come terreno mutevole, transitorio. Insieme di teorie e pratiche che sovvertono le regole delle opposizioni binarie (binarismo di genere, binarismo sessuale, etc). Le teorie queer intendono la sessualità come un intreccio di sesso, genere e orientamento sessuale che viene costruita socialmente e costantemente riprodotta dai soggetti. LGBT\*QIA+ è invece l’acronimo per persone Lesbiche, Gay, Bisessuali, Trans o non binarie (\*), Queer, Intersessuali, Asessuali; il + finale sta a indicare l’apertura verso qualsiasi altra autodefinizione in relazione alla propria identità di genere e/o orientamento sessuale.” (*Abbiamo un piano, Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere*, [https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://nonunadimeno.files.wordpress.com/2017/11/abbiamo\\_un\\_piano.pdf&ved=2ahUKEwjMorjqxNLvAhXCyYsBHYWwyDEMqFjAAeqQIBhAC&usq=AOvVaw2jCXjL2IWFLrOoxAxcKBSp](https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://nonunadimeno.files.wordpress.com/2017/11/abbiamo_un_piano.pdf&ved=2ahUKEwjMorjqxNLvAhXCyYsBHYWwyDEMqFjAAeqQIBhAC&usq=AOvVaw2jCXjL2IWFLrOoxAxcKBSp)).

<sup>36</sup> Giulia Selmi, *SEX WORK, Il farsi lavoro della sessualità*, Bologna, Bèbert Edizioni, 2016; Alice Pecoraro, *Corpi al lavoro, Riflessioni su spazio, cultura e mercati del sesso in Italia e Spagna*, Università di Pisa, Corso di laurea magistrale in Scienze per la Pace: cooperazione internazionale e trasformazione dei conflitti, A. A. 2011-2012.

<sup>37</sup> Per il saggista transessuale bisessuale Pat Califia, ad es., la prostituzione non è destinata a scomparire nemmeno in una società senza disparità di classe, razza e genere: “Ci sarà sempre qualcuno che non possiede il fascino o l’abilità sociale di conquistare un partner”, chi è disabile oppure affetto da patologie croniche o terminali, ecc. Evidentemente questo autore dissocia prostituzione e mediazione monetaria (P. Califia, *Public sex: The culture of radical sex*, Pittsburgh, Cleis Press, p. 245).



sovversivo<sup>38</sup>, con l'assunzione polemica del termine "puttana" per il suo impatto disturbante (a titolo di esempio di questa posizione, si veda, nel riquadro 2, un comunicato, risalente al 2017, del collettivo di prostitute femministe "Ombre Rosse", il quale si spinge sino a pronunciamenti anticapitalisti<sup>39</sup>).

Tra questi due poli vi sono ovviamente molte sfumature intermedie.

In Italia hanno sostenuto i diritti dei "sex worker" *La casa delle donne* di Roma (o almeno una sua parte) ed il rilevante (ed interessante) movimento "Non una di meno"<sup>40</sup>, pur radicalmente critici nei confronti del fenomeno della prostituzione. Per contro la

## **2. Comunicato del collettivo prostitute femministe "Ombre Rosse"**

*"Siamo un collettivo femminista di lavoratrici sex worker e loro alleate. In quanto femministe, lottiamo contro la violenza contro tutte le donne, cis e trans, buone e cattive, abili e disabili, di ogni nazionalità, classe sociale, età e etnia. Sosteniamo la lotta per i diritti delle lavoratrici (e dei lavoratori) nell'industria del sesso per porre fine alla violenza contro tutte le persone che si ritrovano, per circostanze, costrizione o scelta a vendere sesso per vivere. Come sex worker, lavoratrici che vendono sesso, non solo siamo sottoposte a differenti forme di discriminazione, violenza patriarcale, sessista, transfobica e razzista nei nostri posti di lavoro, ma anche alla stigmatizzazione da parte dell'opinione pubblica e di parte del femminismo, prona ai modelli culturali e legislativi dominanti. Lo stigma è ciò che unisce tutte le persone che lavorano nell'industria del sesso – donne, uomini e persone trans. Coloro che lavorano nell'industria del sesso vedono completamente negata la loro esistenza. Troppo spesso le lavoratrici e i lavoratori dell'industria del sesso vengono identificate esclusivamente con il loro lavoro. [...] Tutto questo favorisce di fatto gli abusi e le violenze verso le e i sex worker. Criminalizzare ciò che facciamo per vivere senza interpellarci e senza darci alternative concrete ci rende più precarie, povere e sfruttabili e nega la nostra soggettività. In più manda un segnale chiaro: vendere sesso è un'attività criminale ed immorale. Tutto questo, lungi dal proteggere nessuna, se non l'immagine della donna decorosa e pura, rafforza uno stigma sessista funzionale all'asservimento di tutto il genere femminile. Sostenere la lotta per i diritti di chi lavora vendendo sesso significa sostenere chi, come la maggioranza dei soggetti nel sistema capitalista attuale, si trova a svolgere un'attività remunerativa (cioè un lavoro) per affrontare le proprie condizioni difficili di vita. Siamo chiaramente contro ogni forma di abuso, sfruttamento, tratta e coercizione e ci batteremo affinché si ponga fine a ogni tipo di violenza e sfruttamento. Ci opponiamo a politiche che criminalizzano il nostro lavoro e i nostri clienti, che vogliono salvarci da noi stesse o da chi non vogliamo essere salvate, impedendoci di denunciare chi ci abusa veramente, per paura di ripercussioni, stigma, arresti e deportazione. Per questo richiediamo l'appoggio di tutte/i e chiediamo ai vari gruppi femministi, alle attiviste e a tutte le individualità che attraversano queste assemblee di partecipare ai diversi percorsi di resistenza e lotta per i nostri diritti."*

*(OmbreRosse.noblogs.org)*

<https://nonunadimeno.wordpress.com/2017/04/27/intervento-in-plenaria-23-aprile-del-collettivo-ombre-rosse/>

<sup>38</sup> "Le pratiche di prostituzione [...] possono anche essere viste come luoghi di ingegnosa resistenza e sovversione culturale" (W. Chapkis, *Live sex acts. Women performing erotic labour*, New York, Routledge, 1997, p. 29).

<sup>39</sup> "Non mi sento più schiava di quando facevo la commessa, la barista, la babysitter etc. Mi sentirò sempre schiava in un mondo dove ogni soggettività è costretta ad avere soldi per qualsiasi cosa. Il sistema capitalista è un crimine contro l'umanità, non le-i sexworker! Rispetto alla parola "puttana" desidero ribaltarne il senso negativo e patriarcale appropriandomene. A letto se voglio, e nella rivendicazione del mio lavoro quando lo sento basato sul MIO consenso. la prostituta non è necessariamente subire una violenza. Negare la mia autodeterminazione invece sì, è una violenza. Sì! Faccio la puttana se, come e quando voglio e non me ne vergogno! Anche questa è autodeterminazione!"

<https://nonunadimeno.wordpress.com/2017/04/27/intervento-in-plenaria-23-aprile-del-collettivo-ombre-rosse/>

<sup>40</sup> Dopo un grande sviluppo iniziale, "Non una di meno" ha subito un processo di riflusso e ripiegamento su posizioni puramente femministe, allontanandosi dalle tematiche del lavoro e dello sfruttamento.

più istituzionale “Unione Donne Italiane” non accetta che si possa parlare della prostituzione come di un lavoro, e analoga impostazione esprime “Arcilesbica”.

Altre differenze si riscontrano tra quelle femministe che considerano qualsiasi forma di prostituzione, “volontaria” o meno, uno stupro (e gli uomini che acquistano sesso dei perpetratori di violenza), e quelle attiviste, come la “marxista” O’Connell Davidson, che parlano piuttosto di “reificazione” e “disumanizzazione” di chi vende sesso spinto dal disagio sociale o dal pauperismo<sup>41</sup>.

Lo studioso americano Ronald Weitzer ed altri propongono un “paradigma polimorfo”, suppostamente capace di superare la limitatezza degli altri due, caratterizzando il “sex work” come una realtà dai mille volti, dove convivono aree e strati di autonomia da un lato e forme di violenza dall’altro; realtà da affrontare con politiche differenziate<sup>42</sup>.

Ma non mi pongo il compito di analizzare la lunga e complessa storia e le sfumature del femminismo. Mi preme piuttosto far notare come la questione sia problematica. E come tutte le tendenze - vuoi che intendano lottare contro la prostituzione vuoi che preferiscano assumerla come dimensione possibile di vita – finiscano (generalizzo) per accettare come dato di fatto immutabile la società della merce, del denaro e del capitale.

In che modo la teoria marxista può aiutare a chiarire quali sono i compiti che incombono ad un futuro movimento proletario dinnanzi ad una questione di portata così vasta come la prostituzione? Vediamolo dappresso.

## 6) Prostituzione, lavoro, alienazione.

La base teorica su cui certo femminismo pretende di fondare la dignità sociale della prostituzione è palesemente soggetta alla mistificazione liberista; alla, per dirla con Marx, “robinsonata” secondo la quale si presenterebbero sul mercato agenti liberi di scegliere: chi di vendere una merce qualsiasi, chi di acquistarla. Vendere un cavallo, la propria forza lavoro, o gli orifizi del proprio corpo deriverebbe dunque dalla medesima volontà sovrana di fare il proprio interesse, mentre il giusto prezzo dei beni contrattati sarebbe assicurato dall’equilibrio tra domanda ed offerta e dai reciproci benefici tra i contraenti. In realtà un abisso separa sul mercato chi possiede il capitale, i mezzi di produzione, il denaro, da chi non ha da offrire che la propria forza lavorativa o, essendo le sue braccia superflue, un servizio sessuale.

Questa verità generale, si badi bene, non è contraddetta dal fatto che un certo numero di persone possano *soggettivamente* preferire, od *oggettivamente* trovare più conveniente, prostituirsi; o persino possano, in certi casi, acquisire in questo modo una maggior promozione di sé (e *del sé*). Già Engels, ne *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, notava come allora, di fronte all’alternativa tra la rapida consunzione mediante molte ore al giorno di lavoro in fabbrica e la prostituzione, un certo numero di

---

<sup>41</sup> O’Connell Davidson, *La prostituzione. Sesso, soldi e potere*, Bari, Dedalo, 2001. Della stessa autrice *The Rights and Wrongs of Prostitution*, Hypatia vol. 17, no. 2 (Spring 2002), <https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download%3Fdoi%3D10.1.1.457.9670%26rep%3Drep1%26type%3Dpdf&ved=2ahUKEwjg5PW3puLvAhUEBKYKHYNkDul4ChAWMA B6BAgEEAI&usg=AOvVaw0-ylo3Gw4hlrLBagYzkJdz>

<sup>42</sup> R. Weitzer (a cura di), *Sex for Sale. Prostitution, Pornography and the Sex Industry*, New York, Routledge, 2000.

giovani del proletariato preferisse la seconda soluzione. Analogamente, studi attuali, condotti ad esempio tra le migranti, dimostrano come, per talune, la scelta di prostituirsi in Occidente pur di emigrare significhi sfuggire ad un sistema patriarcale in cui la soddisfazione del maschio e la reclusione in casa vengono imposti senza alcuna sfera di autonomia, e poter aspirare in prospettiva ad una situazione migliore (vedi riquadro 3)<sup>43</sup>.

Tuttavia, senza negare la rilevanza di queste realtà,

e senza scendere sul terreno della condanna morale, tanto meno degli individui, il marxismo non può non vedere nella prostituzione un'espressione estrema della *reificazione* dei rapporti umani (non occorre aggiungere che ciò vale anche per la pornografia nel momento in cui da trastullo privato diviene

**3** “Non è raro [in Brasile] che le donne [e i trans] [...] non si considerino semplicemente vittime, poiché loro desideravano emigrare e lo sfruttamento [...] è spesso percepito come il prezzo da pagare per realizzare i propri sogni. [...] *nella maggior parte dei casi, la vittima viaggia di libera e spontanea volontà. [...] Secondo i dati della polizia federale, il 90 per cento delle donne che vengono trafficate a scopo di sfruttamento sessuale, non si riconosce nemmeno come vittime, perché loro vogliono proprio uscire dal paese. [...] Ma sono consapevoli del fatto che saranno sfruttate sessualmente, spesso vogliono uscirne ma, non vogliono essere intercettate, perché vogliono esercitare il diritto di andare e venire, stabilito dalla Costituzione. Quindi, ecco la difficoltà [Bras4, giudice, Cnj]. Loro [travesti] non si riconoscono come vittime, loro considerano che gli artisti, le attrici hanno il loro manager [...] e allora mi dicono: «Perché la magnaccia, tra virgolette, non può guadagnare anche lei?» Allora, avendo questa opportunità, questa possibilità di un cambiamento di vita per quella ragazza, quella transessuale... Secondo loro: «È sempre meglio che stare qui», senza nessuna prospettiva, e nella situazione nella quale si trova: «Ci provo, magari funziona, magari no, comunque devo provare» [Bras2, coordinatrice Centro per la lotta alla tratta di persone, Netp].’*

Chi sfrutta usa efficaci strategie [...], facendo leva sulle fragilità socio-biografiche e i sogni delle persone. Ma, d'altro canto, le donne [e i trans] che lavorano nei mercati del sesso sono attrici che scelgono in modo attivo anche quando sono esposte a gravi forme di sfruttamento (O'Connell Davidson 2008), migranti che hanno in mente strategie migratorie, che non si sentono vittime e che non necessariamente considerano la sfruttatrice tale.”

“Le migranti sfruttate nei mercati del sesso globalizzati [...] scelgono percorsi migratori rischiosi solitamente consapevoli di dover lavorare nei mercati del sesso. Riconoscere loro una dimensione di agency [=attività consapevole e volontaria] è importante, ma il fatto di porre l'attenzione sull'aspetto della scelta non ci deve distrarre dalle condizioni di sfruttamento che, se anche 'accettate', non rendono meno grave il fenomeno.”

“[Bisogna] superare la contrapposizione [...] semplificatoria tra il ruolo di vittima e quello di soggetto autodeterminato, [...] attribuiti, alternativamente, alle migranti che lavorano in questi mercati. [...] Da un lato, troviamo donne intraprendenti che scelgono di emigrare, spesso mettendo in conto un periodo di attività nei mercati del sesso, persone che, anche in gravi condizioni di sfruttamento, mettono in atto strategie per guadagnarsi la fiducia di chi le sfrutta (al fine di ottenere maggiore libertà), inventano soluzioni per fronteggiare i rischi del mestiere, investono sul futuro puntando sulla carriera interna (laddove prevista dalle strategie dei racket) e/o cercano vie di fuga. In estrema sintesi, attrici sociali molto distanti dall'immagine stereotipata della vittima passiva. Dall'altro, troviamo reti criminali competenti nel senso che:

- sanno riconoscere le fragilità socio-economico-relazionali sulle quali fare leva nell'adescamento; – pongono in essere strategie manipolative molto efficaci;
- conoscono e usano in modo strumentale le leggi del paese di destinazione.”

E. Abbatecola, *TRANS-MIGRAZIONI LAVORO, SFRUTTAMENTO E VIOLENZA DI GENERE NEI MERCATI GLOBALI DEL SESSO*, op. cit., pp. 125-126, 129.

<sup>43</sup> Cfr. anche I. TESTONI, S. TACCHINI e L. RONCONI, op. cit.

prestazione a pagamento ed i suoi prodotti divengono merce). E quindi essere critico verso le teorie “post-femministe” (o della “terza ondata”) che fanno del concetto di “libera scelta” *individuale* un cavallo di battaglia, per cui ogni singolo sarebbe libero di costruire la propria identità e di perseguire i propri bisogni a prescindere da tutto ciò che gli sta intorno e dall'interesse sociale della classe o della specie<sup>44</sup>.

Se la società mercantile e l'esistenza del denaro presuppongono già la reificazione del contesto sociale, ossia che i rapporti tra gli esseri umani siano divenuti rapporti tra cose, il capitalismo, che è la massima espressione della società mercantile, porta questa reificazione alle sue conseguenze ultime. In esso è *l'essenza* stessa dell'uomo in quanto *essere sociale*, il *lavoro*, a divenire *merce* sotto forma di capacità lavorativa *generica*, *forza lavoro*. Nel capitalismo, in definitiva, gli individui alienano, sotto forma di merce, il proprio essere sociale, ricevendo in cambio un corrispettivo nella forma dell'equivalente generale della ricchezza, il denaro. Il proletario, già espropriato dai mezzi di produzione, viene espropriato anche dai frutti del suo lavoro, che non solo sono separati da lui, ma gli si oppongono, in quanto capitale, come potenze estranee e dominatrici. Il lavoro stesso, da capacità creativa diviene pena ripetitiva e monotona, è dunque lavoro alienato ed alienante.

*“La prostituzione – dice Marx in una nota dei Manoscritti economico-filosofici del 1844 - è soltanto un'espressione particolare della prostituzione generale dell'operaio”*. Qui ad essere venduto però non è la forza lavoro generica, bensì – sia pur temporaneamente, il corpo. Anzi, a ben guardare, una particolare attitudine, una particolare qualità umana, legata al piacere sessuale. È la *facoltà* di dare questo piacere che viene alienata, reificata, mercificata, monetizzata. In tal modo, come l'operaio generico perde ogni gratificazione e realizzazione di sé nel lavoro salariato, così la persona che si prostituisce separa da sé il piacere sessuale al fine di soddisfare quello di una persona estranea, indifferenziata. Ed a sua volta chi acquista sesso, separando questo dalle altre qualità propriamente umane, i sentimenti e gli affetti, lo disumanizza, in questo senso estraniandosi egli pure da se stesso<sup>45</sup>.

Alcuni autori/autrici e attivisti/e sex worker affermano che in realtà la propria attività non esclude il piacere sessuale né la gratificazione professionale. Ma come l'esistenza di operai specializzati che possono trovare realizzazione nel proprio lavoro non inficia la legge generale che fa del lavoro salariato un lavoro alienato, così, che una certa quota minoritaria di lavoratori del sesso (ad es. ieri le cortigiane ed oggi le escort di alto livello) possa ritenersi appagata da ciò che fa per vivere non può modificare il fatto che ci troviamo di fronte ad un rapporto umano che viene monetizzato, degradando entrambi i “liberi” agenti della negoziazione.

## 7) Prostituzione e questione di genere

La domanda fondamentale a cui occorre rispondere è: il fenomeno della prostituzione si configura *essenzialmente*, in accordo con quanto larga parte del femminismo sostiene, come una questione “di genere”? Ossia si tratta di una questione di *rapporto fra i sessi*, la cui risoluzione sta nell'eliminazione della

---

<sup>44</sup> Sono debitore di questo pensiero a Paola Maria Tonello.

<sup>45</sup> L'amore maschile per la prostituta, dice Benjamin, è “l'apoteosi dell'immedesimazione nella merce” (V. Benjamin, *Opere complete IX, I «passages» di Parigi*, Torino, Einaudi, 2000, p. 572). E Simmel ne fa tra tutti i rapporti umani “il caso più pregnante di degradazione reciproca alla condizione di puro mezzo” (G. Simmel, *Filosofia del denaro*, Utet, Torino 1984, p. 537).

discriminazione della donna, nell'eliminazione del potere maschile "patriarcale"? Fin dalle sue prime prese di posizione, il marxismo ha una risposta diversa. Si legge nel *Manifesto dei comunisti*:

*"Qual è il fondamento della famiglia di oggi, della famiglia borghese? Il capitale, il guadagno privato. [...] Il borghese non vede nella propria moglie che uno strumento di produzione. [...] la questione sta proprio in ciò; abolire la posizione della donna come semplice strumento di produzione."*

La responsabilità dell'oppressione della donna è attribuita ai *rapporti di produzione*, e in tale ambito la prostituzione viene individuata come il *complemento* necessario della famiglia monogamica borghese.

*"[...] I nostri borghesi, non paghi di poter disporre delle mogli e delle figlie dei loro proletari – per non parlare della prostituzione ufficiale – considerano il sedursi reciprocamente le mogli uno dei divertimenti più piacevoli. Il matrimonio borghese è in pratica la comunanza delle mogli. [...] una volta scomparsi gli attuali rapporti di produzione, viene meno anche la corrispondente comunanza delle donne, cioè la prostituzione ufficiale e non ufficiale."*

Una visione che non solo è critica verso la famiglia borghese, ma ne individua – come già abbiamo notato in precedenza - gli elementi di crisi:

*"Una famiglia interamente sviluppata non esiste che per la borghesia; essa tuttavia trova il suo completamento nella forzata mancanza di famiglia dei proletari e nella prostituzione pubblica. [...] La fraseologia borghese sulla famiglia e sull'educazione, sui rapporti affettivi tra genitori e figli, appare tanto più disgustosa, quanto più, a causa della grande industria, viene a mancare ai proletari ogni legame familiare e i bambini divengono semplici articoli di commercio e strumenti di lavoro. [...]"*

Tale approccio verrà approfondito da Marx nei suoi *Quaderni antropologici*, rimasti incompiuti ed inediti, dai quali Engels trarrà materiali ed ispirazione per il suo noto *Origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*, testo in cui la condizione di oppressione della donna si dilata storicamente e viene fatta risalire alla crisi della comunità originaria (di stampo comunistico e matriarcale), ed all'emergere del *patriarcato*; il quale però - e qui sta la continuità col *Manifesto* - non è agente *autonomo* di questa oppressione: la sua apparizione si collega infatti *indissolubilmente* al sorgere della società divisa in classi. Il patriarcato sorge per questa scissione in classi antagoniste, e trova in essa la sua ragion d'essere: l'accumulo di beni che disgrega la comunità originaria, per essere trasmesso con certezza alla prole, necessita che la donna venga sottomessa e rinchiusa tra le mura domestiche. Perciò il sorgere dell'oppressione della donna è, *al tempo stesso*, l'insorgenza dell'oppressione dell'uomo sull'uomo *in generale*, il dividersi del tessuto sociale in *uomini e donne* della classe *dominante* contrapposti a *uomini e donne* delle classi *dominate*. In questa visione assolutamente originale, l'oppressione della donna *della classe dominata* è sempre, e contemporaneamente, una *doppia* oppressione. Di questa doppia oppressione il sistema borghese, con la sua famiglia *monogamica*, appare la più recente (e si spera ultima) incarnazione.

Mentre per il femminismo borghese e piccolo-borghese l'obiettivo che fonda tanto la famiglia monogamica (o poligamica) quanto la prostituzione che la accompagna è la *disponibilità sessuale della femmina a favore del maschio*, per il marxismo lo scopo della sottomissione della donna non è prioritariamente il dominio sessuale dell'uomo su di essa, bensì *la garanzia della trasmissione alla prole della proprietà privata*, di cui il dominio sessuale è *una condizione*. Detto in altre parole, monogamia e prostituzione sono ingredienti indispensabili ed indissolubili a "garantire" la proprietà privata.

L'oppressione di genere è la *conseguenza*, non il movente. Porre l'oppressione sessuale (o se si preferisce di genere) come scopo in se stesso, o come origine di tutta la brutta e lunga storia di oppressione della donna, vale ad attribuire alla parte maschile dell'umanità una naturale predisposizione ad opprimere la parte femminile.

Si noti che come nella ricostruzione di Engels l'apparizione della prostituzione moderna si accompagna al sorgere del lavoro salariato. Citiamo di nuovo l'*Origine...*:

*“Col differenziarsi della proprietà, quindi già nello stadio superiore della barbarie, sporadicamente, accanto al lavoro degli schiavi appare il lavoro salariato e, contemporaneamente, come suo necessario correlativo, appare la prostituzione lucrativa delle donne libere, accanto al coattivo concedersi della schiava”.*

È proprio con il generalizzarsi del lavoro salariato, nell'epoca moderna, che la prostituzione raggiunge i caratteri e le dimensioni che conosciamo. Continua Engels:

*“[...] quanto più l'antico eterismo tradizionale, ai tempi d'oggi, grazie alla produzione capitalistica delle merci, si muta e si adatta ad essa, e quanto più si trasforma in aperta prostituzione, tanto più esso esercita un influsso demoralizzante”*

Ora, è ben vero che molti punti del lavoro engelsiano sono stati messi in discussione dagli studi etnologici successivi: nell'insieme però, la sua ricostruzione coglie l'essenziale della questione: il legame tra oppressione della donna e società divisa in classi d'un lato, lo stretto intreccio tra rapporti di produzione capitalistici e prostituzione moderna dall'altro: il percorso del lavoro sessuale contemporaneo è quello stesso della rivoluzione industriale, che spinge la forza lavoro salariata dalla campagna alla città, su una scala che va dai piccoli movimenti regionali alle grandi migrazioni. Come afferma la Bernstein, attenta studiosa del fenomeno:

*“L'emergere di una prostituzione su larga scala, commercializzata, nell'Occidente è un fenomeno recente, che ha origine dalle dislocazioni del moderno capitalismo industriale a metà del diciannovesimo secolo. È anche un fenomeno distintamente urbano, che si basa sull'esistenza di una sfera di pubblico commercio organizzata e relativamente autonoma, così come su individui che sono sufficientemente eradicati dalle reti di parentela tradizionali da servire come fonte sia della 'domanda' che dell'offerta”<sup>46</sup>.*

Benjamin, ad esempio, individua la peculiarità della prostituzione nell'epoca capitalistico-industriale nel suo carattere di massa – caratteristico della produzione e del consumo – e ne analizza i riflessi sullo spazio urbano<sup>47</sup>.

Sono le grandi migrazioni, l'urbanesimo, e soprattutto *la creazione dell'esercito industriale di riserva* a conferire alla prostituzione il suo attuale carattere *di massa*. E lo scopo della creazione dell'esercito industriale di riserva non è quello di assicurare la disponibilità del corpo femminile a fini sessuali, *bensì assicurare la disponibilità di forza-lavoro (maschile e femminile) all'accumulazione capitalistica*.

---

<sup>46</sup> E. Bernstein, *Temporarily Yours. Intimacy, Authenticity, and the Commerce of Sex*, op. cit.

<sup>47</sup> W. Benjamin, op. cit., p. 369.

## 8) Dinamiche della “globalizzazione” e prostituzione

Tra i fenomeni che vengono correntemente sussunti sotto il termine *passepartout* di “globalizzazione”, due hanno particolare rilevanza sul fenomeno della prostituzione. La disgregazione su scala planetaria delle economie tradizionali (precapitalistiche) e l’emergere – nei paesi occidentali dove il capitalismo è sorto e si è sviluppato – dei caratteri parassitari propri del cosiddetto paradigma “post-industriale” (post-fordista ed oltre).

Il primo fattore ha l’ovvio ed evidente effetto di determinare le grandi migrazioni di massa, gettando sul mercato del lavoro globale un immenso esercito industriale di riserva, favorendo dunque su vasta scala la “tratta” di esseri umani, con incremento massiccio di “offerta” di prostituzione.

Il secondo aspetto, attraverso una serie di complesse dinamiche, agisce come fattore di incremento della “domanda”: il capitalismo, nella sua incessante tendenza all’accumulazione, deve creare sempre nuovi bisogni, e diversificare i vecchi. Che il bisogno creato sia umanamente inutile o dannoso gli è indifferente. L’importante è che dia luogo a consumi che possano rincorrere la produzione crescente. Il capitale non si limita perciò a mercificare il sesso: esso *sessualizza la merce*, utilizza i corpi per pubblicizzarla, produce la “saturazione sessuale” (nota espressione di Foucault), ipostatizza il piacere in sé e ne fa una merce da consumare sotto varie spoglie. Non solo crescono la massa e la varietà delle merci, ma quelli che in passato erano “servizi” si mercificano. Chiaro esempio di ciò in campo sessuale il dilagare della pornografia.

*“È possibile quindi inserire le domande di consumo sessuale [...] all’interno di un quadro di più ampie e profonde interconnessioni tra la sessualità, con le sue evoluzioni ludico-ricreative, e l’economia tardo capitalistica, con le sue trasformazioni in senso post-industriale. Mentre, come si è visto, il sesso a pagamento è divenuto oggetto di un discorso pubblico che ne sancisce il carattere deviante o patologico, ciò a cui si assiste nella sfera dei consumi è un processo – contrario – di normalizzazione. Il sesso, divenuto una dimensione del sé autonoma rispetto a orizzonti di significato che lo trascendono – la riproduzione da un lato, l’amore dall’altro –, si integra nel mercato rendendosi disponibile per la vendita e l’acquisto”<sup>48</sup>.*

*“I fattori che favoriscono nuove configurazioni delle relazioni intime e dell’erotismo, integrabili e integrate alle logiche della società dei consumi, sono da ricercare nella ristrutturazione della produzione capitalistica in senso post-industriale, con la crescita del comparto dei servizi, la diffusione del lavoro flessibile e le migrazioni globali (Bernstein, 2007), nello sviluppo dell’information technology (Castells, 1996b), nei processi di privatizzazione che trasformano l’essere umano in homo consumens (Bauman, 2007), nonché, come si è visto, nelle trasformazioni della famiglia e delle strutture della parentela”.*<sup>49</sup>

Assistiamo cioè a ciò che Blanchard chiama “McDonaldizzazione” del sesso<sup>50</sup>. Contrariamente a quanto molti autori del passato (fra tutti cito George Simmel<sup>51</sup>) avevano previsto e taluni ancor oggi ritengono, l’“emancipazione” puramente *politica* della donna, ossia l’acquisizione dei diritti civili e politici, anche nei paesi in cui si è spinta più in avanti, non ha comportato l’estinzione del fenomeno della prostituzione.

Se da una parte la prostituzione è l’altra faccia, la faccia oscura, della famiglia borghese, dall’altro essa lo è anche *della sua crisi*: i ritmi di vita della società industriale e post-industriale, la mobilità e la precarietà

---

<sup>48</sup> G. Serughetti, *Uomini che pagano le donne*, op. cit., risorsa internet, p. 93.

<sup>49</sup> Ibid. p. 99.

<sup>50</sup> K. Blanchard, *Special report: Young johns*, in «Mademoiselle», 1994, n. 100. Cit. in ibid. p. 45.

<sup>51</sup> G. Simmel, *Filosofia del denaro*, op. cit.

sociale e lavorativa distruggono i vecchi legami famigliari e ostacolano il formarsi di relazioni stabili; come dimostra il crollo delle nascite in tutte le società avanzate, la stessa riproduzione della specie ne viene intaccata. Se da un lato non può liberarsi dalla famiglia d'origine, il giovane proletario odierno è costretto a sfuggire l'opzione di farsene una propria, di avere dei figli. L'impovertimento delle relazioni umane ed affettive che derivano da tale situazione non può che contribuire, a sua volta, ad ingigantire, non solo l'offerta, bensì anche la *domanda* di amore mercenario.

Pensare che le politiche repressive possano intaccare i fondamenti di questo meccanismo sociale *où tout se tient* richiede una notevole dose di cecità. Ma da ciò non discende che le politiche repressive non abbiano effetti.

La prostituzione non ha un unico volto, valido per tutte le classi della popolazione.

### 9) Articolazione del fenomeno della prostituzione

Da un lato abbiamo la prostituzione coatta, da strada, quella di "prostituite/i" ed utenti del più basso livello. Con la globalizzazione, essa ha perso il suo radicamento nei quartieri "malfamati", laddove comunque le prostitute trovavano un punto di ritrovo e di socializzazione: la ventata moralizzatrice parallela all'estromissione delle classi popolari dai centri storici ed alle grandi speculazioni immobiliari da una parte<sup>52</sup>, l'ondata di "prostituite" straniere oggetto di tratta o comunque prive di diritti dall'altra, hanno sconvolto questa realtà, spingendola sempre più ai margini non solo del tessuto urbano, ma del concerto sociale e potremmo dire umano. Qui dominano la "prestazione" veloce, la prostituzione *quantitativa*, consumata in automobile. Qui lo *stigma*, il *disonore*, colpisce le prostitute/i e i clienti. Perché questa è la prostituzione *manifesta* che bisogna rendere *invisibile*. Cioè reprimere.

Dall'altro lato abbiamo il mondo delle "escort", le "cene galanti" di Berlusconi, dove si offrono non solo "servizi" sessuali, ma immagine, conversazione, "compagnia" (per viaggi ad es.), e persino *prestigio* sociale. È la prostituzione "volontaria", *qualitativa*, manifesta ed ipocrita al tempo stesso. Questa prostituzione si disloca in appartamenti, ville, hotel, resort di lusso.

In mezzo abbiamo il mondo dell'*indoor*, i "centri massaggio", le "estetiste", con tutte le sue sfumature e gradazioni, diffuso in tutto il tessuto urbano. È il "commercio sessuale" che viaggia nella rete, che sfrutta le nuove tecnologie, che crea "servizi specializzati" per specifici target di utenti (il feticista, il sadomaso, ecc.).

Da qui nasce anche il grande equivoco su cui si fondano gli accesi scontri all'interno dei movimenti femministi tra i sostenitori della prostituzione come stupro di massa e quelli della prostituzione come dignitosa alternativa di vita, ecc. *La realtà è che la prostituzione, come tutte le questioni cosiddette di "genere", è attraversata, certo in modo non lineare e meccanico, dalle questioni di classe.*

In primo luogo la prostituzione non interessa le donne solo come vittime, ma anche come sfruttatrici del mercato del sesso (le ricerche ci dicono ad esempio che quasi la metà dei reclutatori di prostituzione è di

---

<sup>52</sup> Emblematico il caso del quartiere Vesterbro di Copenaghen, che negli anni '90 del secolo scorso da zona a luci rosse si è trasformando in quartiere residenziale.



sesto femminile<sup>53</sup>, e che le famiglie sono spesso implicate, madri incluse, magari solo col fingere di non sapere da dove arriva il denaro che il sex worker manda a casa<sup>54</sup>).

In secondo luogo, pur risentendo in tutti i suoi segmenti della discriminazione di genere (così come ne risente tutto il sesso femminile, benché diviso in classi), la prostituzione è *una realtà stratificata*. Rappresentare la prostituta come figura indifferenziata e sempre come vittima da salvare non dà conto del fatto, ad esempio, che le prostitute di alto bordo condividono molti dei privilegi della classe dominante, e che, pertanto, assai poco esse vogliono che le si sottragga alla “vita”; che mentre alla base della piramide troviamo le vittime della tratta, che potranno simpatizzare o persino partecipare ai movimenti sociali e rivoluzionari, al vertice vi sono persone per cui una rivoluzione proletaria rappresenterebbe la perdita del proprio standard di vita. Queste/i sono poche/i, è vero, ma tra la base della piramide ed il suo apice vi sono pur strati intermedi.

*“I mercati del sesso contemporanei sono ancora attraversati da gravi forme di sfruttamento, che sembrano seguire logiche legate a un ordine nel quale prendono corpo gerarchie variabili definite dall’intersezione tra genere, nazionalità, colore, della pelle, classe sociale, livello di istruzione e carattere normativo o meno delle identità. In altre parole, esiste una stratificazione chiara nell’ambito dei mercati del sesso, in base alla quale la probabilità di poter scegliere la professione e esercitare in modo libero sono privilegi non scissi dallo status socio-economico, ma anche identitario e simbolico, della persona”<sup>55</sup>.*

Da qui nasce anche il modo in cui la politica borghese affronta il problema. Le alte strida contro la tratta, le martellanti campagne contro la prostituzione di strada, che spesso fanno il paio con la fobia dello “straniero”, portano voti, mentre la prostituzione “indoor”, sottotraccia, è tollerata, e di buon grado, nella misura in cui non compromette la “rispettabilità” dei centri commerciali e residenziali in cui si svolge.

*“Da una parte la morale pubblica, in Italia come in molti paesi del mondo, veicola principalmente un’immagine negativa – patologica, deviante – del commercio sessuale, come un residuo patriarcale o come una riaffermazione, in contesti segnati dalla riconfigurazione paritaria delle relazioni tra i generi, di forme di dominio maschile; questa immagine si traduce, nella città contemporanea, in politiche di contrasto che tendono a rimuovere i corpi dei clienti (e delle prostitute) dai luoghi pubblici. Dall’altra, gli immaginari e le pratiche della società dei consumi favoriscono la normalizzazione di questo commercio, e questo si traduce in una cultura visuale urbana dove corpi femminili e merci si inseriscono in un medesimo sistema di segni.”<sup>56</sup>*

*“«L’intenzione non è mai stata quella di eliminare completamente la prostituzione, ma piuttosto di mettere in atto un meccanismo di regolazione che la rinchiuda» (Hubbard-Sanders, 2003: 82): rendere la prostituzione invisibile, spingerla negli appartamenti, o nel buio, nelle ore della notte, «toglierla dalle strade e così facendo rinforzare la sua rigida separazione dalla buona società» (Schlör, 1998: 199).”<sup>57</sup>*

---

<sup>53</sup> Cfr. M. Della Giusta, M. L. Di Tommaso, *Prostituzione, con Amnesty per la decriminalizzazione*, InGenere, 21/8/2015, <https://www.ingenere.it/articoli/prostituzione-con-amnesty-la-decriminalizzazione>

<sup>54</sup> Sulla responsabilità attiva o passiva delle famiglie nella tratta cfr. E. Abbatecola, *TRANS-MIGRAZIONI LAVORO, SFRUTTAMENTO E VIOLENZA DI GENERE NEI MERCATI GLOBALI DEL SESSO*, op. cit.

<sup>55</sup> Ibid. p. 8.

<sup>56</sup> G. Serughetti, op. cit., pp. 8-9

<sup>57</sup> Ibid. p. 163.

*“Le politiche di ispirazione proibizionista e neo-proibizionista [...] non mirano a fermare) l'acquisto di servizi sessuali, ma ne provocano la trasformazione verso nuove forme di consumo.”<sup>58</sup>*

*“Persino l'autorganizzazione dei cittadini prende una piega tutta privatistica: la mia casa, la mia famiglia, la mia strada, il mio quartiere, dove il problema diventa quello di espellere, esportare altrove ciò che è considerato minaccioso e pericoloso, tipicamente i “diversi” (immigrati, tossici, barboni, giovani dei centri sociali, alcolisti, pazzi, prostitute e prostituti, zingari, poveri in generale), ossia ciò che segnala degrado nel legame sociale. Ma l'espulsione, la sterilizzazione del territorio, crea bensì omogeneità, culturale e sociale, attraverso un processo di rifeudalizzazione del territorio, mediante cui i ricchi si asserragliano entro mura fisiche e simboliche da cui i poveri sono tenuti a bada, e viceversa allontanati a se stessi, mentre il degrado della vita urbana, nei suoi aspetti sia fisici che culturali, non può che crescere.”<sup>59</sup>*

In altre parole, pur essendo largamente legata al genere, la prostituzione non è prioritariamente una questione di genere: essa è correlata alla fitta trama dei rapporti di produzione capitalistici ed con essi si evolve. E infatti – giova ripeterlo - se è vero che riguarda soprattutto le donne, non irrilevanti sono – come s'è visto – le percentuali di prostituzione maschile negli strati marginali, nei paesi poveri, tra i migranti.

Però attenzione: questi rapporti, i rapporti capitalistici di produzione, non sono indifferenti rispetto al sesso e al genere. Come altrove abbiamo svolto, la donna patisce sul mercato del lavoro un handicap ineliminabile: l'essere depositaria della maternità, che costituisce una barriera naturale alla possibilità di sfruttarne pienamente la capacità lavorativa per l'estrazione di plusvalore, inibisce la sua competizione col maschio nella ricerca di occupazione, impone l'accettazione di condizioni di lavoro e di salari inferiori; il tutto si traduce in una minorità sociale che si riverbera nei rapporti tra i sessi anche al di fuori dell'ambito lavorativo: nella famiglia ad esempio, dove gravano soprattutto sulla componente femminile i pesi della cura del ménage e dei figli, e sul mercato del sesso, dove il polo dell' "offerta" è a schiacciante maggioranza femminile, mentre quello della "domanda", specularmente, è soprattutto maschile.

Come uscirne?

## **10) La legislazione nei diversi paesi.**

Premesso che le leggi sulla prostituzione variano da paese a paese<sup>60</sup>, con grande approssimazione possiamo distinguere tra alcuni modelli di base:

- *Il modello proibizionista*: nella grandissima maggioranza dei paesi del mondo prostituirsi è un reato punibile, in casi estremi anche con la morte. Enumerarli tutti sarebbe troppo lungo, ma in linea di massima si può dire che in gran parte dell'Asia e dell'Africa, così come in buona parte dei paesi

---

<sup>58</sup> Ibid. p. 192.

<sup>59</sup> T. Pitch, C. Ventimiglia, *Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*, Franco Angeli, Milano, 2001, p.38.

<sup>60</sup> D. Danna, *CATTIVI COSTUMI, le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni Novanta*, [https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://www.researchgate.net/publication/30530494\\_Cattivi\\_costumi\\_le\\_politiche\\_sulla\\_prostituzione\\_nell%27Unione\\_Europea\\_negli\\_anni\\_Novanta&ved=2ahUKewjeq6iRzdrvAhUhGaYKHXLmCJcQFjAAegQIAxAC&usg=AOvVaw1PGiaqLNUu-mvj9AK-0JZP](https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://www.researchgate.net/publication/30530494_Cattivi_costumi_le_politiche_sulla_prostituzione_nell%27Unione_Europea_negli_anni_Novanta&ved=2ahUKewjeq6iRzdrvAhUhGaYKHXLmCJcQFjAAegQIAxAC&usg=AOvVaw1PGiaqLNUu-mvj9AK-0JZP) .

Un sobrio ed “obiettivo” confronto tra i vari “modelli” nazionali di gestione della prostituzione in L. Leo, *Dignità e prostituzione in Europa e nel mondo*, <http://www.salvisjuribus.it/dignita-e-prostituzione-in-europa-e-nel-mondo/>

musulmani, offrire prestazioni sessuali contro denaro è illegale. Lo stesso dicasi degli Stati Uniti, della Russia e di molti paesi dell'Est Europa. Alcuni paesi "proibizionisti" puniscono tanto le prostitute quanto i clienti. Il che non toglie che la prostituzione sia ovunque diffusa, spesso in modo massiccio. A tal proposito spicca il caso di numerose nazioni del Sud-est asiatico, nelle quali si assiste al paradosso che a fronte di una legislazione fortemente repressiva, la prostituzione è una vera e propria industria che attira frotte di turisti. Quello "proibizionista" è in assoluto il peggiore dei regimi possibili: se da una parte non può (e per lo più in realtà nemmeno vuole) sradicare il fenomeno del sesso in vendita, dall'altra opprime nel modo più orrendo (ed ipocrita) proprio uno dei settori – quello di chi si prostituisce – più fragili della popolazione. Confinando la prostituzione nella totale illegalità, costituisce il terreno ideale per il dominio della "tratta" nel settore.

- il modello dell'Europa Centrale (Germania, Olanda, Austria, Ungheria, Svizzera), che ammette e *regolamenta* la prostituzione; questa opzione, seguita anche dalla Grecia, da numerosi paesi sudamericani e dalla Turchia, non piace né ai movimenti femministi, che vi vedono una "normalizzazione" della sottomissione femminile, né ai movimenti delle prostitute, che lo considerano lesivo della propria libertà e socialmente stigmatizzante. Ad esempio, in Germania, sebbene la registrazione consenta l'accesso all'assistenza medica pubblica, al sussidio di disoccupazione ed alla pensione, dal 2002, anno di piena legalizzazione, ad oggi, sono in realtà pochissime le prostitute che si sono registrate<sup>61</sup>, sia per non pagare le imposte, sia per non sottostare agli obblighi medico-sanitari, sia per evitare lo stigma sociale. Il sistema non sembra peraltro riuscire ad impedire un mercato "nero" parallelo, che secondo molti critici ("abolizionisti" e non) ne verrebbe anzi favorito. Vero o falso? La "tratta", certo, malgrado le pene previste, continua impunemente, alimentata dall'immigrazione clandestina<sup>62</sup>. Ma lo sfruttamento della prostituzione da parte della criminalità non può mai raggiungere il quasi monopolio del settore che ottiene nei paesi in cui prostituirsi è reato. Ad ogni modo il sistema permette quantomeno alle prostitute/i di organizzarsi e far sentire la propria voce, com'è avvenuto nel 2020 con le proteste contro le chiusure dei bordelli a causa del COVID19.
- il modello "abolizionista", cosiddetto in quanto ha ufficialmente abolito i bordelli, e dove la prostituzione non è regolamentata: prostituirsi non è reato ma lo sono in genere lo sfruttamento della prostituzione e le attività connesse (il che non impedisce che proliferino). È adottato in Europa da Italia, Portogallo, Spagna, Polonia, Romania, Bulgaria, Finlandia; altrove da Brasile, Cile, Argentina e India. Questa opzione è in vista alle destre politiche (che preferirebbero in genere il modello "tedesco") e criticata dai movimenti di sinistra e femminili, che ritengono favorisca la tratta ed i racket, e premono affinché vengano adottate leggi e misure contro i "clienti", secondo il "modello

---

<sup>61</sup> *Prostituzione: il fallimento del modello tedesco*, <https://www.documentazione.info/prostituzione-il-fallimento-del-modello-tedesco> ; *Bordelli in Germania, ecco tutti i retroscena*, <https://www.semprenews.it/news/E-vero-che-in-Germania-i-bordelli-funzionano.html>

<sup>62</sup> Nel *Rapporto mondiale sullo sfruttamento sessuale* della "Fondazione Scelles" del 2014 si afferma: "I Paesi Bassi, la Germania [...] Australia e Nuova Zelanda, i paesi che hanno scelto di regolamentare la prostituzione, mostrano il fallimento. Lo sfruttamento delle donne in una prostituzione presumibilmente controllata, è stata minata e nascosta dalla prostituzione illegale che ha invaso il campo legale" (E. Reale, *PROSTITUZIONE E TRATTA DOSSIER*, [https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento\\_evento\\_procedura\\_commissione/files/000/009/001/ELVIRA\\_REALE.pdf&ved=2ahUKEwiNsuWR8PvAhUUMN4KHS49DtoQFjACegQIDBAC&usq=AOvVaw0o8LZZTp017K7YLoesPFXFI](https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/009/001/ELVIRA_REALE.pdf&ved=2ahUKEwiNsuWR8PvAhUUMN4KHS49DtoQFjACegQIDBAC&usq=AOvVaw0o8LZZTp017K7YLoesPFXFI))

svedese” (che vedremo appresso): in Spagna, ad esempio, le pressioni dei movimenti femminili hanno portato a misure anche contro i clienti. Analoghi provvedimenti sono stati adottati a livello municipale in Italia.

- Il “modello neozelandese”. Nel 2003 la Nuova Zelanda ha introdotto quello che vorrebbe essere un nuovo approccio legislativo e normativo, definito “decriminalizzazione”. A spingere per la riforma erano stati gli stessi sex worker, organizzati nel “New Zealand Prostitutes Collective”, e il legislatore ha dato loro ascolto. Una valutazione condotta nel 2008 dallo stesso “collettivo” ha concluso che la riforma aveva raggiunto molti dei suoi obiettivi e che la maggior parte delle persone coinvolte nell’industria del sesso stava meglio che con il sistema precedente (ma qui, come altrove, è opportuno diffidare di giudizi troppo pacificati con la politica governativa). Dal momento che dal 2003 in Nuova Zelanda la prostituzione è pienamente legale, il modello viene talvolta dai suoi critici accoppiato al “modello tedesco”. Ma gli estimatori ci tengono invece a marcare le differenze tra le due soluzioni. E distinguono la “legalità *regolamentata*” mitteleuropea dalla “decriminalizzazione” neozelandese. Ritornerò su questo tra poco.
- Il modello “neo-proibizionista”, introdotto per prima dalla Svezia, seguita poi da Norvegia, Islanda, Irlanda, Canada, in cui ad essere reato è l’acquisto di “servizi sessuali”: dove dunque – in nome della protezione della donna dalla discriminazione e dall’abuso - ad essere criminalizzato è il “cliente”. Recentemente la Francia si è allineata su questa posizione, in favore della quale – lo abbiamo già visto - si è pronunciato nel 2014 il parlamento europeo.

Se è assodato che né il “proibizionismo”, né l’ “abolizionismo” sono minimamente riusciti ad estirpare la prostituzione, e il “modello tedesco” prende atto di questa ineliminabilità cercando di regolamentarla *a favore dello stato*, e se tutte e tre queste politiche sono invise ai movimenti femministi ed ai movimenti di prostitute/i, un’analisi più approfondita meritano la “deregolamentazione” (sostenuta in genere dai movimenti di prostitute/i), ed il “neo-proibizionismo” il quale, ribaltando la prospettiva dall’ “offerta” alla “domanda”, ed addossando la responsabilità del fenomeno all’ “utenza”, incontra come detto i favori di ampi settori dei movimenti femministi, sia conservatori che progressisti, che spingono per introdurlo in altri paesi, come il nostro e la Spagna (progetti di legge in tal senso sono stati presentati); per converso, è osteggiato dai movimenti autonomi dei “sex worker” (e da quei settori dei movimenti femminili che li appoggiano):

## 11) Radiografia del “modello svedese” (neo-proibizionista).

La Svezia ha approvato nel 1998 la “Legge sulla proibizione all’acquisto di servizi sessuali”, la quale stabilisce che “chiunque si procuri una relazione sessuale occasionale dietro compenso” è punito con pene che vanno da una multa fino a sei mesi di detenzione. La legge svedese persegue solo il cliente: il presupposto è che la prostituzione sia *sempre* e comunque una violenza dell’uomo contro la donna, anche quando la prostituta afferma di svolgere l’attività per scelta. Infatti la legge è un articolo all’interno di un pacchetto legislativo più ampio sulla violenza maschile contro donne, i cui obiettivi sono *l’uguaglianza di genere, tutelare le donne dalla violenza maschile, stabilire un sostegno pubblico alle vittime per uscire dalla prostituzione*. L’obiettivo finale è l’“abolizione” della prostituzione in quanto “grave violazione dell’integrità della donna”. Tuttavia, con

### 5. Risultati della legge svedese contro l’acquisto di servizi sessuali

“Diverse ricerche svolte negli ultimi quindici anni in Svezia, tra cui quelle delle italiane Daniela Danna e Giulia Garofalo Geymonat, hanno mostrato come, nonostante la rappresentazione trionfante offerta dal governo [svedese] dei risultati ottenuti con la repressione (essenzialmente la diminuzione visibile del fenomeno in strada), manchino in realtà le prove di un’effettiva restrizione del mercato del sesso e dell’assenza di un parallelo aumento del sommerso. Inoltre, ci sarebbero evidenze preoccupanti di un impatto negativo sulla vita delle persone che, nonostante gli interventi che incoraggiano la fuoriuscita, restano nella prostituzione, in particolare quelle più vulnerabili o più bisognose: isolamento spaziale, esposizione a rischi di violenza a causa del tempo ridotto a disposizione per la selezione dei clienti, crescente insicurezza sanitaria per la difficoltà di negoziazione sull’uso del preservativo e l’assenza di servizi di riduzione del danno, atteggiamento poco accogliente dei servizi dedicati alla prostituzione verso le donne che non desiderano lasciare il lavoro sessuale perché, per esempio, hanno bisogno di soldi per mantenere sé e la propria famiglia e non vedono reali alternative nel mondo del lavoro.” (G. Serughetti, *Prostituzione. Anche la Francia punisce i clienti*, InGenere, 12/5/2016, <https://www.ingenere.it/articoli/prostituzione-anche-francia-punisce-i-clienti>).

“Il mercato del sesso si è adattato al nuovo contesto normativo sotto l’ombra dell’illegalità e della clandestinità. [...] Al fine di proteggere i propri clienti e di conseguenza i propri interessi economici, la prostituta deve nascondere la propria attività sotto false denominazioni. Oggigiorno la donna fa uso della nuova tecnologia per contattare i propri clienti, mentre, per continuare ad esercitare la prostituzione per strada, si rifugia in aree maggiormente periferiche della città, rendendosi così più vulnerabile. [...] La competitività del mercato, dovuta all’abbassamento della domanda, porta la donna ad accettare clienti aggressivi o che richiedono prestazioni non protette. Altra conseguenza del quadro normativo esistente è riflessa nel comportamento restio della prostituta nei confronti delle forze di polizia. La donna non cerca infatti protezione presso queste ultime dal momento che, a seguito di una denuncia, è destinata ad essere sottoposta ad interrogatori; eventuali suoi beni, idonei a fornire argomenti di prova, verrebbero confiscati. [...] La mancata criminalizzazione della professione non è in grado di proteggere la prostituta da comportamenti discriminatori; per esempio, le autorità giudiziarie e gli assistenti sociali sono soliti a negare l’affidamento dei figli ad una donna coinvolta nel mercato del sesso indipendentemente da una valutazione complessiva del superiore interesse del minore. Infine, la criminalizzazione dell’acquisto di servizi sessuali non è stata accompagnata da un’idonea tutela processuale della prostituta. Infatti, alla donna prostituta è negata la titolarità di un diritto al risarcimento e l’accesso al patrocinio gratuito.” (L. Leo, *Dignità e prostituzione in Europa e nel mondo*, op. cit.)

tipico approccio “proibizionista”, l’ “adescamento” è punito sia se compiuto da chi vuole procurarsi “servizi” sessuali sia se messo in atto da chi vuole venderli.<sup>63</sup>

Secondo le autorità, in seguito all’applicazione della legge la prostituzione sarebbe scesa al 65%, e in Norvegia al 60. Ma tali cifre sono contestate dai movimenti di prostitute/i e da molti ricercatori ed ONG, al punto da lasciare il sospetto che anche in questo caso, come sempre quando si parla del sedicente “lavoro più antico del mondo”, più che fornire dati, si “danno i numeri”, in base alla propria ideologia ed a come ci si schiera nel confronto internazionale sulle politiche rispetto al fenomeno (e a questo punto non sorprende che le cifre governative svedesi siano prese altrove per oro colato da quanti vorrebbero applicare al proprio paese lo stesso tipo di normativa, mentre a contestarle sono i sostenitori di diversi “modelli” di gestione).

La struttura socio-economica non si lascia però impressionare facilmente, e si prende la sua rivincita offuscando i proclami trionfalistici anche dello stato del mondo dove i diritti della donna sono maggiormente tutelati: secondo diversi osservatori e studiosi (vedi riquadro 5) i risultati del modello “svedese” sono quanto meno opinabili.

In Francia (si veda il riquadro 6) non solo ricerche compiute tra le/i prostitute/i, ma gli stessi rapporti governativi attesterebbero un peggioramento della situazione dei “sex worker” in seguito all’introduzione della legge “neo-proibizionista”<sup>64</sup>. Non stupisce dunque che la legge, fortemente sostenuta da organizzazioni femministe, incontri l’ opposizione dello STRASS (il sindacato francese delle lavoratrici del sesso), con l’appoggio di ONG come “Médecins du Monde”, “Act Up-Paris” e “Planning familial”, secondo cui c’è il rischio di promuovere repressione poliziesca, insicurezza e violenza. Proprio quest’anno, il 13 aprile, con lo slogan «Putes assassinées, Etat complice», le prostitute francesi si sono mobilitate per chiedere l’abolizione della legge introdotta nel 2016 per perseguire i clienti.

Le voci contrarie al modello “neo-proibizionista” non sono isolate: nel 2015, una organizzazione del peso di “Amnesty International”, suscitando scalpore, si è dichiarata a favore di una completa decriminalizzazione della prostituzione<sup>65</sup>, e vivamente contraria a politiche di criminalizzazione sia dell’offerta sia della domanda di sesso a pagamento. “Human Rights Watch” ha assunto la stessa posizione<sup>66</sup>.

Ma perché decriminalizzare anche il cliente? Come si è già anticipato, e come argomenta un report redatto da M. Lehmann, J. Levy, N. Mai e J. Pitcher, sottoscritto da 94 studiosi di tutti i paesi in contrapposizione a quello presentato al Parlamento Europeo a sostegno della risoluzione neo-proibizionista del febbraio 2014, mancano prove certe di diminuzione della prostituzione nei paesi che proibiscono l’acquisto di servizi sessuali, mentre i dati sembrano attestare un aumento del “sommerso”.

---

<sup>63</sup>[https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://www.ingenero.it/sites/default/files/articoli/scheda\\_protituzione.pdf&ved=2ahUKEwil8JDkgrvAhX4yIsBHdIICm4QFjAEegQIDhAC&usg=AOvVaw1vou2hQ4hL4iaGgNPthuon](https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://www.ingenero.it/sites/default/files/articoli/scheda_protituzione.pdf&ved=2ahUKEwil8JDkgrvAhX4yIsBHdIICm4QFjAEegQIDhAC&usg=AOvVaw1vou2hQ4hL4iaGgNPthuon)

<sup>64</sup>T. Gaudhy, H. Le Bail, *Synthèse comparative des rapports d’évaluation de la loi française sur la prostitution de 2016*, <https://l.archives-ouvertes.fr/hal-03054400/>

<sup>65</sup> Q&A: POLICY TO PROTECT THE HUMAN RIGHTS OF SEX WORKERS, Amnesty International, <https://www.amnesty.org/en/ga-policy-to-protect-the-human-rights-of-sex-workers/>

<sup>66</sup> Why Sex Work Should Be Decriminalized, Questions and Answers, “Human Rights Watch”, <https://www.hrw.org/news/2019/08/07/why-sex-work-should-be-decriminalized>

Ma soprattutto si registrano effetti negativi sulle condizioni di vita delle persone che si prostituiscono, costrette a nascondersi e quindi più esposte alla violenza ed all'emarginazione<sup>67</sup>.

## 12) Il caso della Nuova Zelanda

Un aspetto importante della normativa neozelandese è che sancisce la centralità dell'organizzazione rappresentativa delle sex worker (New Zeland Prostitutes Collective) nelle decisioni riguardanti l'industria del sesso. I principi ispiratori sono la "riduzione del danno" da una parte, e l'"autonomia" dall'altra.

*"[...] allo Stato non spetta intervenire nella gestione delle cooperative e delle piccole imprese autonome di prostituzione, che quindi non necessitano di licenze, permessi, regolamentazioni. Questa scelta riflette la comprensione di come funziona per molte il lavoro sessuale, ma anche, la volontà di favorire le imprese indipendenti e le cooperative, dove le sex worker hanno un maggiore controllo del proprio lavoro. Resta comunque l'obbligo per le sex worker di dichiarare i propri redditi e pagare le tasse, e ciò vale anche per le street worker. Infatti, la prostituzione non è vietata in alcun luogo, né è limitata ad alcune zone, che sia al chiuso o in strada. Vige l'idea che qualunque forma di*

### 6. Francia: effetti della legge del 2016

"Malgrado quanto annunciato dalla legge [...] le interviste con le associazioni indicano che il numero di lavoratrici e lavoratori del sesso non è in diminuzione. Gli effetti negativi della legge si fanno sentire sulla sicurezza, la salute e le condizioni di vita in generale delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso. La legge ha un impatto negativo sull'autonomia nel lavoro, sui rischi che sono obbligate/i a prendere, sulla stigmatizzazione e sulla situazione economica. La quasi-totalità delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso e tutte le associazioni intervistate parlano di perdita di potere nella relazione con il cliente: quest'ultimo impone più di frequente le sue condizioni (rapporti non protetti, abbassamento dei prezzi, tentativi di non pagare) perché è colui che prende i rischi. Questa situazione determina un impoverimento delle persone, soprattutto quelle che si trovano di già in stato di precarietà, in particolare le donne migranti che lavorano in strada. Il 62.9% delle persone che hanno risposto all'inchiesta quantitativa constata un deterioramento delle proprie condizioni di vita dall'aprile 2016 e il 78.2% ha constatato un calo dei propri redditi. Questa condizione le obbliga a prendere maggiori rischi al lavoro e gli effetti sulla salute sono preoccupanti. Infatti, le interviste qualitative descrivono in maniera inquietante l'arretramento nell'uso del preservativo e descrivono inoltre l'interruzione delle cure per le persone sierio-positive. [...] I risultati dell'inchiesta qualitativa mettono in evidenza un aumento delle violenze multiformi: [...] Precarizzazione, assunzione dei rischi nelle pratiche sessuali ed esposizione alle violenze formano un circolo vizioso. La legge del 2016 prevede anche un aspetto sociale con il «percorso di uscita dalla prostituzione» [...] [Ma] Le condizioni d'accesso e le modalità pratiche proposte (difficile accesso all'alloggio, ostacoli alla regolarizzazione del soggiorno, sussidio insufficiente per vivere) non permettono alle persone d'inserirsi in questo percorso [...] Dato che il sostegno è accordato soltanto alle persone che si impegnano a smettere completamente il lavoro del sesso, questo elemento può essere considerato come un oltraggio alla dignità, ma soprattutto particolarmente irrealista, soprattutto finanziariamente, per molte/l lavoratrici/lavoratori del sesso."

*Inchiesta sull'impatto della Legge del 13 aprile 2016 contro il «sistema prostituzionale» in Francia*

[https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://www.medecinsdumonde.org/sites/default/files/IT\\_rapport-SW\\_web.pdf&ved=2ahUKEwj18NSH\\_KLwAhVLQd4KHQpVAvAQFjAFegQIFBAC&usq=](https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://www.medecinsdumonde.org/sites/default/files/IT_rapport-SW_web.pdf&ved=2ahUKEwj18NSH_KLwAhVLQd4KHQpVAvAQFjAFegQIFBAC&usq=)

<sup>67</sup> G. Serughetti, *Punire i clienti salverà le prostitute?*, op. cit.

*criminalizzazione rende le prostitute più vulnerabili. Le risorse pubbliche sono invece gestite nel sostegno attivo delle iniziative di prevenzione e cura sanitaria, lotta allo sfruttamento, alla prostituzione forzata.*<sup>68</sup>

Per tali ragioni la legge neozelandese ispira a livello internazionale numerosi network di sex worker, quali lo “International Committee on the Rights of Sex Workers in Europe”<sup>69</sup> e, in Italia, il “Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute (Lucciole)”<sup>70</sup>, guidato dall’attivista prostituta Pia Covre, nel 2009 candidata nella Lista Anticapitalista (Federazione della Sinistra, cartello elettorale PRC e PdCI) al Parlamento europeo nella circoscrizione Nord-Est. Essi fanno notare come la “decriminalizzazione” del lavoro sessuale sia altro dalla “legalizzazione” *regolamentata* (“modello tedesco”), nel cui ambito a loro avviso non necessariamente i diritti dei “sex worker” sono tutelati, ed anzi si dà luogo sovente ad abusi (Amnesty cita la Tunisia, si può aggiungere la Turchia).

*“La ‘decriminalizzazione’ è un approccio che si basa sui diritti delle/dei sex worker. Si richiede l’abrogazione di tutte le leggi penali che non proteggono le/i sex worker, il cui lavoro è regolato solo dalla legge ordinaria, come ogni altra attività. Anche i postriboli sono regolati come attività economiche ordinarie. [...]. La ‘legalizzazione’ prevede invece l’introduzione di leggi specifiche che consentono il lavoro sessuale in certi luoghi, momenti e modalità. Ma lo continuano a vietare in altre con il risultato di continuare a criminalizzare le/i sex worker più marginalizzati. La ‘legalizzazione’ non garantisce completamente dalla violazione dei diritti umani delle/dei sex worker [...].”<sup>71</sup>*

Sempre a detta dei sostenitori della “deregolamentazione”, il modello “neo-proibizionista” alla svedese, “criminalizzando i/le clienti [...] mette lavoratrici e lavoratori del sesso più a rischio (anche di violenze) in quanto costretti/e a lavorare in una situazione di illegalità ed emarginazione. Inoltre, il modello svedese carica l’immagine del lavoro sessuale di immoralità e criminalità aumentando lo stigma nei confronti di chi lo pratica”<sup>72</sup>.

I fatti hanno la testa dura e ci dicono: nessuna politica borghese ha potuto venire a capo del fenomeno della prostituzione. Né ciò potrà avverarsi in futuro. Da ciò non discende che tutte le politiche borghesi siano la stessa cosa e che i comunisti rimangano indifferenti di fronte all’assunzione dell’una o dell’altra.

### **13) Riflessioni finali**

Prima di concludere, una cosa va ribadita:

*“nessuna “indignazione” morale [...] di fronte alla prostituzione – come dice Lenin - potrà nulla contro questo commercio del corpo femminile: finché esiste la schiavitù salariale, esisterà inevitabilmente anche la prostituzione”<sup>73</sup>.*

---

<sup>68</sup> L. Leo, *Dignità e prostituzione in Europa e nel mondo*, op. cit.

<sup>69</sup> <http://www.sexworkeurope.org>

<sup>70</sup> <https://www.lucciole.org/> (questo sito sembra attualmente inattivo, così come il comitato).

<sup>71</sup> Sono parole dell’attivista gay Yuri Guayana: <https://www.gaynews.it/2018/01/29/elezioni-bonino-yuri-guaiana-prostituzione-modello-neozelandese-legge-sex-work/>

<sup>72</sup> Ibid.

<sup>73</sup> V. I. Lenin, *Il capitalismo e il lavoro femminile*, 5/5/1913, OC, vol. 36 p. 158.



Senza superamento della famiglia borghese, basata sulla proprietà privata, senza socializzazione dei mezzi di produzione ed estinzione del lavoro salariato e delle classi sociali, non si può parlare seriamente di *superamento* della prostituzione. Un risultato a cui l'umanità non potrà giungere senza una previa rottura rivoluzionaria. Ad una tale rivoluzione Engels, mentre scriveva *L'origine...*, si sentiva vicino, e così ne dipingeva i prevedibili effetti nelle relazioni tra i sessi (mi scuso per la lunga citazione ma si vedrà che ne valeva la pena):

*“Andiamo ora verso uno sconvolgimento sociale in cui le basi economiche della monogamia, come sono esistite finora, scompariranno tanto sicuramente quanto quelle della prostituzione che ne è il complemento. La monogamia sorse dalla concentrazione di grandi ricchezze nelle stesse mani, e precisamente in quelle di un uomo, e dal bisogno di lasciare queste ricchezze in eredità ai figli di questo uomo e di nessun altro. Perciò era necessaria la monogamia della donna e non quella dell'uomo; cosicché questa monogamia della donna non era affatto in contrasto con la poligamia aperta o velata dell'uomo. Ma il sovvertimento sociale imminente, mediante trasformazione per lo meno della parte infinitamente maggiore delle ricchezze durature ereditabili — dei mezzi di produzione — in proprietà sociale, ridurrà al minimo tutta questa preoccupazione della trasmissione ereditaria. Poiché dunque la monogamia è sorta da cause economiche, scomparirà se queste cause scompaiono.[...] con la trasformazione dei mezzi di produzione in proprietà sociale viene anche a scomparire il lavoro salariato, il proletariato, e quindi anche la necessità per un certo numero di donne, statisticamente computabile, di concedersi per denaro. La prostituzione sparisce e la monogamia, invece di tramontare, diventa finalmente una realtà... anche per gli uomini. La posizione degli uomini in ogni caso subirà un grande cambiamento. Ma anche quella delle donne, di tutte le donne [...]. Col passaggio dei mezzi di produzione in proprietà comune, la famiglia singola cessa di essere l'unità economica della società. L'amministrazione domestica privata si trasforma in un'industria sociale. La cura e la educazione dei fanciulli diventa un fatto di pubblico interesse; la società ha cura in egual modo di tutti i fanciulli, legittimi e illegittimi. E con ciò cade la preoccupazione delle «conseguenze», la quale oggi costituisce il motivo sociale essenziale — sia morale che economico — che impedisce ad una fanciulla di abbandonarsi senza riserve all'uomo amato. [...] E infine, non abbiamo forse visto che nel mondo moderno monogamia e prostituzione sono, certo, antagonismi, ma antagonismi inseparabili, poli opposti del medesimo stato di cose della società? Può scomparire la prostituzione senza trascinare con sé, nell'abisso, la monogamia? Entra qui in attività un nuovo elemento il quale, al tempo in cui si formava la monogamia, era al massimo in germe: l'amore sessuale individuale”.*

Difficile esprimere in maniera migliore e più concentrata l'impatto che la socializzazione dei mezzi di produzione e dei servizi sociali relativi al ménage quotidiano ed alla cura della prole avrebbe sui rapporti fra i sessi (o se si preferisce i generi, comprendendo dunque anche le identità non eterosessuali), inclusa la reciproca libertà di scelta, e l'estinguersi tanto della necessità di vendere sesso quanto di acquistarlo.

In questo sta anche la radicale risposta del marxismo a quelle teorie che considerano la prostituzione un comune lavoro, una possibilità di autonomia, o persino un atto sovversivo di ribellione. Il fatto che essa sia destinata a scomparire, esprime la sua irriducibile differenza dal lavoro, e dal lavoro salariato in particolare<sup>74</sup>: mentre quest'ultimo è destinato ad estinguersi in quanto categoria economica, senza che

---

<sup>74</sup> È vero che la prostituzione condivide questo destino – scomparire – con molte altre attività considerate non solo “lavorative”, bensì onorabili come il poliziotto, il militare, il bancario, l'assicuratore; o prestigiose, come il manager, il broker, il banchiere e le mille altre forme di “lavoro” da considerarsi del tutto inutili, superflue e/o francamente

per questo scompare il lavoro, ovvero l'attività umana di produzione (e le attività connesse), viceversa, la prostituzione, in un'economia socializzata, dove anche il denaro è divenuto superfluo, perde non solo la ragione di esistere, ma anche il fondamento su cui poggiarsi.

È chiaro a questo punto che l'*estinzione* della prostituzione non sarà tanto il risultato di misure *specifiche* concernenti il fenomeno *in se stesso*, ma avrà successo *nella misura in cui* lo avrà la socializzazione dei mezzi di produzione: la battaglia sarà vinta definitivamente solo in quanto la socializzazione guadagnerà sempre più ogni aspetto della vita sociale, della produzione e riproduzione, investendo anche la mentalità e la cultura.

Ciò significa forse che il proletariato, in quanto movimento politico, non ha fino a che quel traguardo ideale sia raggiunto, alcuna misura da proporre di fronte ad una piaga sociale di tale portata? Non sono pochi purtroppo i "marxisti" e i "comunisti" che sembrano pensarlo, limitandosi ad una critica, magari impeccabile, del fenomeno nell'ambito capitalistico e dei diversi "modelli" di politica adottati dagli stati borghesi<sup>75</sup>. Una posizione che si pretende radicale ma è infantile ed *indifferentista*: non solo non comprende che il problema esisterà anche immediatamente dopo l'instaurazione della dittatura rivoluzionaria del proletariato<sup>76</sup>, non solo non dà alcuna risposta alle sofferenze di una categoria di vittime del sistema capitalistico che non avranno la fortuna di scorgere tanto presto il luminoso sol dell'avvenire, ma trascura anche la possibilità di guadagnarne la simpatia verso il movimento proletario. Senza rendersi conto che rimandare tutto alla rivoluzione significa semplicemente e banalmente far propria la politica – qualunque sia in quel momento – dello stato borghese in materia di commercio sessuale. Un'azione politica nei confronti del fenomeno ed in difesa dei/delle sex worker fa parte invece dei compiti che il movimento proletario dovrà assumere nella misura in cui riprenderà la sua lotta *indipendente* di classe.

Particolarmente – benché del tutto inconsapevolmente – errata è l'applicazione al tema della prostituzione dello schema tipicamente trotzkysta delle parole d'ordine "transitorie". Estremamente diffuso a livello internazionale, tale schema (che fa inciampare anche gruppi non direttamente trotzkysti), consiste nel pretendere di fondere due elementi incompatibili: la situazione attuale con la parola d'ordine dell'"abolizione" della prostituzione. Si riconosce che la prostituzione non può essere eliminata finché i rapporti capitalistici di produzione perdurano, ma contemporaneamente si pensa che balenando delle parole d'ordine che *sembrano* di senso comune (la lotta alla prostituzione in questo caso: e chi non sarebbe d'accordo?) - ma che gli astuti rivoluzionari, *in camera caritatis*, sanno bene poter essere realizzate solo da una rivoluzione proletaria - si inneschi un processo che trascini il movimento, lungo rapide sempre più scoscese, fino al salto finale rivoluzionario. Sennonché lungo questa cateratta, invece di trovarsi in compagnia delle vittime della prostituzione, i suddetti si ritrovano accanto ad un vociare per

---

dannose in un'organizzazione razionale e socialista della società. Ciò non passa per la testa a tutti i benpensanti ed alle femministe borghesi che negano il "sex" come "work" mentre applaudono la donna manager come testimonial di emancipazione femminile.

<sup>75</sup> Ad es. il "Partito Comunista dei Lavoratori"; vedi: *Tutto ciò che tocca il capitalismo diventa sfruttamento: riflessioni sulla prostituzione*, 12/6/2017, <https://www.pclavoratori.it/files/index.php?obj=NEWS&oid=5554>

<sup>76</sup> È noto che la stessa repubblica sovietica russa, ridotta alla fame dal sommarsi degli effetti della "grande guerra" con quelli della guerra civile e dell'isolamento internazionale, fu funestata dal dilagare della prostituzione malgrado l'assoluta parità giuridica e politica tra i sessi (che la Russia rivoluzionaria fu il primo paese al mondo a realizzare), il diritto all'aborto, la tutela dei figli illegittimi, la depenalizzazione dell'omosessualità ecc. Sull'esperienza sovietica in materia di prostituzione rimando ad una breve scheda in appendice a queste pagine.

lo “sradicamento” della prostituzione, altrettanto deciso del loro, proveniente da populistici, cattolici, evangelici e partiti benpensanti di ogni risma<sup>77</sup>.

Ben diversamente si poneva Engels. Ecco quanto scriveva a Bebel il 22 dicembre 1892, allorché a livello borghese si stava svolgendo un dibattito internazionale sulla questione di regolamentare ed irregimentare la prostituzione:

*“Fino a quando la prostituzione non sarà completamente sradicata, il primo comandamento per noi dovrebbe essere io credo quello di liberare completamente le ragazze da qualsiasi legislazione di emergenza. Almeno qui in Inghilterra, ci si avvicina molto; non c’è “polizia morale”, non ci sono controlli o visite mediche, ma i poteri della polizia sono sempre sovradimensionati, perché è illegale gestire una casa chiusa e qualsiasi casa dove una ragazza vive e riceve può essere trattata come tale. Ma anche se questo viene applicato solo come un’eccezione, le ragazze sono ancora sottoposte a orribili ricatti da parte della polizia. Questa relativa libertà delle ragazze [...] consente loro di mantenere in generale un carattere autonomo e rispettabile, in un modo che è inconcepibile nel continente. [...] A mio avviso, su questa questione dobbiamo tenere presenti soprattutto gli interessi delle ragazze come vittime dell’attuale ordine sociale, e dobbiamo cercare di preservarle il più possibile dalla povertà – almeno per non condurle alla miseria attraverso le leggi e la sporcizia della polizia, come accade ovunque nel continente. [...] Gli esami medici sono assolutamente inutili. Dove sono stati introdotti, la sifilide e la gonorrea sono aumentate. [...] Le ragazze devono poter accedere a corsi gratuiti di malattie veneree, almeno la maggior parte imparerà a prendersi cura di se stessa. Blaschko ci ha inviato una presentazione sul controllo medico dove è costretto ad ammettere che è assolutamente inutile; se fosse coerente con se stesso, dovrebbe trarre la conclusione che la prostituzione deve essere completamente legalizzata<sup>78</sup> e le ragazze protette dallo sfruttamento, ma ciò sembra del tutto utopistico in Germania.”*

Il parere di Engels fu condiviso da Bebel e, in Italia, dalle madrine del movimento femminile italiano, la femminista Anna Maria Mozzoni e la socialista Anna Kuliscioff<sup>79</sup>. Di fronte a questa, come a molte altre piaghe della società borghese, nella misura in cui sono *ineliminabili* dal contesto di quest’ultima, il proletariato non può banalmente essere “contro”.

Consideriamo la questione della “lotta alla tratta”. Va da sé che i comunisti sono contro la tratta degli esseri umani, prostitute comprese. Cosa ci potrebbe essere dunque di più ovvio che dichiarare guerra alla tratta? La cosa, purtroppo, non è scontata come appare a prima vista.

Ogni presa di posizione politica va calata nel *concreto*. Ed il concreto *oggi* è il seguente: Salvini, Le Pen, Orban, sono contro la “tratta”: infatti propongono di “aiutare gli immigrati a casa loro”, di perseguire gli “scafisti”, ecc. Di fare accordi con i governi del Nord Africa (proprio quelli che lucrano sulla tratta!), di

---

<sup>77</sup> Come esempio di questo errato atteggiamento nella sinistra “rivoluzionaria” citiamo l’articolo di Silvia Forcelloni CONTRO LA LEGITTIMAZIONE DEL SEX WORK, UNA PROSPETTIVA DI CLASSE, su “MARXISMO.NET” 2/4/2021 <https://www.marxismo.net/index.php/la-nuova-epoca/522-contro-la-legittimazione-del-sex-work-una-prospettiva-di-classe>

<sup>78</sup> In questo caso per “legalizzazione” Engels non pensa a qualcosa di simile al “modello tedesco”, ma piuttosto a qualcosa di analogo alla “deregolamentazione”.

<sup>79</sup> M. C. Acri, *Prostituzione e femminismo*, cap. IV, ADIR, Centro di Ricerca Universitario su carcere, devianza, marginalità e governo delle migrazioni, 2010, <http://www.adir.unifi.it/rivista/2010/acri/cap4.htm>

emanare leggi repressive, e via di questo passo. Salvini per “lottare contro la tratta” sequestra le navi delle ONG e le tiene in mare rifiutando gli sbarchi.

In realtà il modo migliore per contrastare la tratta in Europa sarebbe semplicemente abolire le restrizioni all'ingresso in territorio comunitario imposte dal trattato di Maastricht. Quale extracomunitario pagherebbe profumatamente per rischiare la vita in mare se potesse comunemente prendere un aereo o un traghetto o un treno sborsando molto meno senza rischiare nulla? Il business degli scafisti si eclisserebbe. Al contrario, tutte le misure implementate dagli stati borghesi (accordi con Erdogan, coi libici, ecc.) e l'inasprimento delle pene contro i trafficanti non hanno portato che al rialzo dei prezzi e dei rischi della traversata! Sembra naturale, sembra normale dire che si debbono colpire i trafficanti, ma poi la realtà è che - nella misura in cui si demanda ciò allo stato borghese, che invece coi trafficanti si accorda<sup>80</sup> - raddoppiano i costi per salire su un gommone sgonfio e raddoppiano i periodi di lavoro forzato da fare nei compound libici per poter acquistare il biglietto di sola (forse) andata.

E appena un po' che si studi la questione, ci si rende conto che per la prostituzione le cose stanno in modo analogo. Ogni tentativo di combattere la prostituzione attraverso lo stato borghese si risolve in un giro di vite sulle sue vittime. Più i mercanti di carne umana rischiano, più il settore si criminalizza, più spietato e violento diviene il traffico, più segregate, indebitate e sfruttate saranno le prostitute (il capitale speso dai trafficanti deve rientrare in fretta, business is business)<sup>81</sup>.

Basta aprire gli orecchi per percepire ovunque, da tutti i pulpiti delle chiese, da tutte le eminenti istituzioni, da tutti i partiti di sinistra e di destra (ma soprattutto di destra) il refrain contro la tratta delle prostitute. Salvini per contrastarla vuole i quartieri a luci rosse, Orban ce li ha già; e tutti giù a colpire la prostituzione di strada. Certe femministe sono contro la tratta e contemporaneamente non vogliono riconoscere il diritto dei/delle sex worker, attaccando violentemente come traditrici del sesso femminile le sex worker che rivendicano il diritto di prostituirsi volontariamente. In questo triste scenario i movimenti di sinistra “rivoluzionaria” che si limitano a dichiarazioni di principio contro la prostituzione si trovano loro malgrado a “marciare separati e colpire insieme” con costoro e con partiti d'ordine e fascisti vari.

Ogni problema sociale è un problema politico e va tradotto in termini politici concreti ed attuali. *Oggi* limitarsi a dichiararsi contro la prostituzione significa confondere la propria voce con quella di tutti gli amici dell'ordine, della patria, della famiglia: così come per *essere davvero* contro la tratta degli esseri umani, in Europa o negli USA bisogna essere per il diritto universale di ingresso, per il permesso di soggiorno, per la parità dei diritti (solo così si toglie l'ossigeno agli affari dei trafficanti), lo stesso vale per la prostituzione: permesso di soggiorno, diritti civili e politici, liberalizzazione, tutela in tutte le forme

---

<sup>80</sup> “dal 2017 l'Italia e l'Ue forniscono assistenza alla Guardia costiera libica (Lcg) per aumentare la sua capacità di svolgere operazioni di ricerca e soccorso e prevenire partenze irregolari»; va tenuto in conto che «la Lcg è stata coinvolta in violazioni dei diritti umani contro richiedenti asilo, rifugiati e migranti, compreso l'uso di armi da fuoco ed è anche accusata di collusione con le reti di trafficanti» (dichiarazione ONU del 7/9/2020), <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/onu-avvisa-italia-e-ue-stop-complicita-in-libia>

<sup>81</sup> All'inizio di questo lavoro ricordavo come la diminuzione degli sbarchi e dell'afflusso delle prostitute nigeriane abbia comportato un feroce inasprimento della loro condizione in Libia.

dei/delle sex worker sono i veri nemici dello sfruttamento sessuale, nella misura in cui si possa lottare contro di essa finché il potere ce l'ha chi ci prospera sopra, cioè il *capitale*<sup>82</sup>.

Come comunisti, non siamo certo per principio a favore della droga, o della violenza. Ma dobbiamo ammettere che finché l'umanità non avrà superato la traversata del deserto della società classista, e conquistato il comunismo, la depenalizzazione dell'uso della droga è l'unico mezzo per alleviare le sofferenze di chi si droga; e che senza la forza e la violenza non c'è alcuna possibilità di opporsi all'oppressione di classe e di vincerla.

Non siamo certo favorevoli al fatto che milioni di giovani braccia siano costrette ad abbandonare le loro terre, lasciandole nell'inedia e nella disgregazione, per iniziare un'avventura piena di incognite e di sofferenze in un paese "ricco". Ma dal momento che non possiamo fermare i flussi migratori, cosa che né le leggi più disumane e repressive né la violenza più crudele possono fare, l'unico modo per ridurre le sofferenze del fenomeno migratorio ed i suoi effetti patologici, come la tratta e la criminalità, è di lottare contro tutte le politiche che, ostacolando, lo rendono più penoso. Che è anche l'unico mezzo col quale si possono guadagnare i migranti alla causa della lotta di classe.

Allo stesso modo, qualsiasi illusione di "abolire" la prostituzione nell'ambito del modo di produzione vigente non farebbe che renderci inconsapevoli complici di politiche repressive (un po' come se appoggiassimo la campagna per aiutare gli immigrati "a casa loro") e ci farebbe scadere nel moralismo borghese. Il "proibizionismo" non ha mai portato nulla di buono e di durevole in nessun campo. Per questi motivi, la soluzione di criminalizzare il cliente, tanto cara a certo femminismo, e ben accolta da alcuni stati borghesi, non può essere proposta comunista<sup>83</sup>.

Finché dura il capitalismo, finché dura la necessità (e l'oggettività) della lotta di classe, *il fattore di gran lunga più potente ed affidabile di potenziale comprensione tra i sessi sono le esigenze della lotta di classe*. Uniti si vince, divisi si perde. Ecco perché possiamo sperare, anzi dobbiamo essere convinti che (e dobbiamo fare il possibile affinché) le divisioni fra uomini proletari e donne proletarie possano essere superate (come tra proletari musulmani e cattolici, tra proletari di un sindacato o dell'altro, ecc., ). *Ma sarà la lotta stessa a realizzare l'unione*, la nostra azione e la nostra propaganda possono solo favorire e accelerare il processo.

L'obiettivo dei comunisti deve sempre essere quello di rappresentare gli interessi comuni, unificanti, del movimento proletario. Come in una lotta non chiediamo ai proletari di che partito, di che religione, di che colore della pelle, di che sesso siano, così non chiederemo loro garanzie di moralità raggiungibili solo nella futura società socialista. *È la lotta comune tra proletari e proletarie che innesca oggi e qui quel processo che porterà l'umanità di domani a superare le sue tare culturali*. Non giudichiamo il proletariato per ciò che pensa e fa oggi, ma per ciò che la sua posizione antagonista nel modo di produzione lo costringerà a fare. L'azione precede il pensiero. Il cambiamento di mentalità non avverrà in un giorno ma lo

---

<sup>82</sup> Una misura sempre parziale perché, ricacciata dalla porta (il business degli sbarchi), la tratta rientrerebbe dalla finestra in quanto la povertà e la mancanza di lavoro non potrebbero impedirla in altre forme (vedi ad esempio il caporalato in edilizia o agricoltura). Con maggiori possibilità però di organizzare e difendere le sue vittime.

<sup>83</sup> Ciò non toglie che in taluni casi, come quelli dei paesi in cui è la prostituta ad essere criminalizzata, una legislazione alla svedese potrebbe essere un progresso. Non in quanto punisca il cliente, ma perché non persegue chi si prostituisce.

ostacoleremmo se mettessimo innanzi al movimento non gli interessi generali, ma quelli di un gruppo. Se pretendessimo di poggiare il movimento non sulle gambe ma sulla testa.

Si potrebbe obiettare: ma per superare le divisioni interne al movimento proletario bisogna che esso impari a farsi carico delle sue componenti minoritarie, più fragili e discriminate. Certo! Ed infatti noi dobbiamo porre *in primo piano* le rivendicazioni *specifiche* del movimento femminile ed anche, secondariamente, le rivendicazioni delle prostitute. E fra le rivendicazioni che le prostitute pongono, come abbiamo visto, *la persecuzione del cliente non c'è*, anzi esse, nella misura in cui si sono espresse, hanno affermato, al contrario, che tale politica ha portato ad un peggioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro. Questa via non porta dunque a passi avanti del movimento reale, ma solo a lotte intestine al suo interno. *È invitando il proletariato maschile a lottare per le rivendicazioni delle donne (e delle prostitute), che noi gli indichiamo la via attraverso cui superare in positivo i suoi pregiudizi e comportamenti maschilisti.*

Finché esisterà la divisione in classi possiamo solo agire, da una parte per minimizzare il calvario delle vittime della prostituzione, dall'altra per guadagnare (per quanto possibile) la loro simpatia verso il movimento proletario. È perciò dovere dei comunisti non limitarsi, come vecchi barbogi, a deprecare la prostituzione, ma studiare con attenzione le normative degli stati borghesi, giacché esse, pur *tutte* da criticare, non martirizzano tuttavia *allo stesso modo* i "lavoratori" e le "lavoratrici" del sesso.

Ad esempio, nei paesi ancora patriarcali, nel "pacchetto" di rivendicazioni democratiche riguardante i diritti della donna (o se si preferisce i diritti di genere) i comunisti dovranno includere misure specifiche riguardanti la tutela delle vittime della prostituzione. Nei paesi democratici, dove già i diritti giuridici delle donne sono in gran parte assicurati, essi opteranno per (e proporranno) le politiche più favorevoli (ed accettabili) ai/alle "sex worker". Sosterranno tutte le misure che possano favorire coloro che desiderano uscire dalla loro condizione ma anche quelle che non possono e non vogliono farlo. Da esse - ulteriormente implementandole con misure ad hoc per accelerare il recupero e l'integrazione sociale dei lavoratori/lavoratrici del sesso ancor prima che l'estinzione delle classi sia completa - partiranno per intraprendere – un volta conquistato il potere - il necessario (e lungo) cammino di transizione tra capitalismo e socialismo<sup>84</sup>.

Ma nel presente - *repetita iuvant* - il modo più efficace per migliorare la condizione dei/delle sex worker nel loro insieme, e per contrastare (per quanto possibile) i racket che li sfruttano, sta nella "liberalizzazione" (o se si preferisce "deregolamentazione") della prostituzione stessa e nel massimo di tutele e diritti dei/delle prostituti/e<sup>85</sup>. Come scriveva nel 1925 Mikhail Strogovich, specialista di diritto penale che lavorava per il governo sovietico rivoluzionario:

---

<sup>84</sup> Si veda in proposito in appendice la scheda sulla Russia sovietica di fronte alla prostituzione. Secondo la Zetkin, così Lenin si espresse in merito: "In genere, la prostituzione, anche nel nostro paese, porrà davanti a noi numerosi problemi di difficile soluzione. Si tratta di ricondurre la prostituta al lavoro produttivo, di assegnarle un posto nell'economia sociale; ciò che, nello stato attuale della nostra economia e nelle condizioni attuali, è una cosa complicata, difficilmente realizzabile. Ecco dunque un aspetto della questione femminile che, dopo la conquista del potere da parte del proletariato, ci si pone in tutta la sua ampiezza ed esige di essere risolto." (cit. in C. Zetkin: *Lenin e il Movimento Femminile*).

<sup>85</sup> Per fare solo un esempio circoscritto ma di scottante attualità in Italia: esigendo il rilascio del permesso di soggiorno non solo alle prostitute che denunciano i protettori, ma a tutte.

*“[...] nella nostra legge la prostituzione ha perso completamente il carattere giuridico, dato che non esistono norme legali che regolino l’esercizio della prostituzione. [...] La legge penale protegge allo stesso modo i diritti della donna, indipendentemente dal fatto che sia o meno una prostituta. Una prostituta non può essere considerata come un essere di ordine inferiore”<sup>86</sup>.*

## SCHEDA

### LA REPUBBLICA SOVIETICA DI FRONTE ALLA PROSTITUZIONE

Dopo la rivoluzione del febbraio 1917, il governo provvisorio abolì il regolamento di polizia e l’ispezione medica obbligatoria delle prostitute. La rivoluzione d’Ottobre proseguì sulla stessa strada, deregolamentando (in altre parole “liberalizzando”) la prostituzione e progettando misure per il recupero sociale delle vittime del mercato del sesso, in maggioranza provenienti dagli strati poveri della popolazione. Perseguito fu lo sfruttamento della prostituzione, e la polizia locale fu mobilitata per chiudere i bordelli.

All’interno del partito comunista, nel 1919 fu creata una sezione femminile (Zhenotdel), diretta da Inessa Armand, che considerava l’eliminazione della prostituzione come uno dei suoi obiettivi principali. Nello stesso anno, il “Commissariato del Popolo per la Salute” diede vita ad una commissione contro la prostituzione.

Le difficoltà economiche si frapposero però presto ai programmi di recupero sociale, mentre le esigenze brutali della guerra civile forzarono i bolscevichi a militarizzare il lavoro. In tale quadro anche la prostituzione divenne un lusso che il governo dei soviet non poteva concedersi, e vennero istituiti una speciale “milizia anti-prostituzione” e campi di lavoro nei quali riutilizzare e “rieducare” le prostitute. La politica bolscevica oscillava in quel periodo tra le ferree e spietate esigenze della guerra contro i bianchi e gli ideali sollevati dal “comunismo di guerra”. Quest’ultimo aveva in realtà poco di “comunismo” e molto di “guerra” (civile): fu un miscuglio di entusiasmo, di diletterismo, di creatività, di errori, di ferreo esercizio del terrore rivoluzionario, con gli inevitabili eccessi.

Succeduta a capo dello Zhenotdel ad Inessa Armand dopo la morte di questa, nel 1920, Alexandra Kollontai guidò la lotta sovietica contro la prostituzione fino al 1922, promuovendo la lotta contro il “parassitismo” tanto delle prostitute quanto delle “mogli” refrattarie al lavoro. Posizione discutibile dal momento che la guerra civile era terminata ma non altrettanto poteva dirsi della penuria di lavoro.

Il paese, la cui economia era arretrata di decenni, era stremato. Date le ingentissime perdite di persone di sesso maschile avvenute negli anni del conflitto mondiale e della guerra contro i bianchi, a cui si sommò la carestia, un gran numero di donne si ritrovarono senza mezzi di sostentamento, ridotte alla fame.

Tra il 1921 e il 1922, il numero di meretrici nelle strade di Pietrogrado quasi raddoppiò, passando da 17.000 a 32.000 in un solo anno. La NEP, con la ripresa della circolazione del denaro e del commercio, e con l’apparizione di trafficanti arricchiti, i nepman, fece il resto. Al problema della miseria del proletariato, della chiusura delle officine, della disoccupazione, venne a sommarsi la rovina delle classi possidenti, la cui parte femminile non trovava altro mezzo di sostentamento che vendere il proprio corpo. Secondo stime contemporanee, il 42% delle prostitute urbane sovietiche erano ex membri della nobiltà, della borghesia e delle classi mercantili. Un’altra ragione del forte incremento della prostituzione nel corso degli anni ‘20, fu il trasferimento delle contadine nelle città.

Nel 1923 la commissione contro la prostituzione fu riorganizzata come “Consiglio Centrale per la Lotta alla Prostituzione”. Furono istituiti anche consigli antiprostituzione a livello provinciale. Il Consiglio Centrale fu trasferito – cambiamento sintomatico - sotto la giurisdizione del “Commissariato del Popolo per la Sicurezza Sociale”, con il

---

<sup>86</sup> Cit. in Cintia Frencia, Daniel Gaido, *El marxismo y la liberación de las mujeres trabajadoras: de la Internacional de Mujeres Socialistas a la Revolución Rusa*, Ariadna Ediciones EIRL Santiago, Chile, Octubre 2016, p. 120.

titolo di “Commissione Inter-Agenzia per la Lotta alla Prostituzione”. I consigli antiprostituzione organizzavano il lavoro a livello locale: fornivano alloggi temporanei alle donne disoccupate e alle contadine che migravano verso le città. Entrambi i gruppi di donne erano visti come strati vulnerabili che potevano ricorrere alla prostituzione.

Poiché anni di conflitti avevano già provocato la morte di milioni di russi, il partito sentì l’urgenza di far fronte alla diffusione delle malattie veneree. Fu così costretto a tentar di conciliare i principi rivoluzionari, che imponevano la tutela delle prostitute, con le esigenze sanitarie. Di conseguenza, il Commissariato della Salute Pubblica pianificò un’azione su vasta scala coinvolgendo medici, istituendo iniziative di educazione sessuale, tentando in tutti i modi di attivare le donne comuniste e di coinvolgere le prostitute stesse.

La prima “clinica del lavoro” per prostitute fu aperta a Mosca nel 1924. Il progetto era di trasformare le lavoratrici del sesso in una “nuova persona sovietica”. Il successo della prima clinica a Mosca portò ad esportare il modello in tutta l’Unione Sovietica. All’apice dell’esperimento, quarantaquattro cliniche erano attive in tutto il paese. All’interno delle cliniche, le donne ricevevano cure mediche, cibo, alloggi temporanei e l’opportunità di lavorare e sviluppare abilità professionali. La maggior parte delle cliniche ospitava un laboratorio tessile dove le donne producevano beni da vendere per finanziare le istituzioni.

La penuria e le necessità “tecniche” spingevano però involontariamente a riesumare certi aspetti della regolamentazione pre-rivoluzionaria. Le residenti erano soggette a ispezioni e trattamenti medici obbligatori ed erano sotto sorveglianza costante da parte di medici e guardie di polizia. Risiedevano in dormitori condivisi e veniva loro richiesto di partecipare a programmi educativi. Poiché i medici responsabili delle cliniche temevano che troppa libertà le avrebbe incoraggiate a tornare alla strada, le donne per uscire dovevano ottenere un permesso e tornare nei loro dormitori entro le 10 di sera.

Malgrado queste restrizioni il trattamento era umano, le prostitute erano rispettate, e perciò le “cliniche” godettero di una certa popolarità: erano una fonte di sicurezza e chi veniva riabilitato con successo veniva ricompensato con alloggi e posti di lavoro in fabbrica. Tanto che il numero dei richiedenti, come si può immaginare, superò presto la capacità del sistema di accoglierli. Nel 1928, 700 lavoratrici del sesso fecero domanda per 100 posti disponibili nella nuova struttura di Leningrado.

Ma la coperta era troppo corta: poiché la funzione primaria delle cliniche era il trattamento medico, le lavoratrici del sesso senza malattie infettive venivano respinte, ed erano costrette a continuare a prostituirsi per sopravvivere. Poiché la domanda continuava ad aumentare, il ricovero veniva concesso solo a coloro che erano ritenute capaci di riabilitarsi. Di conseguenza, le residenti delle cliniche erano tipicamente giovani donne di origini contadine o della classe operaia. Le donne che un tempo erano appartenute alle classi abbienti venivano di fatto escluse. Spesso la “riabilitazione” falliva, innescando frustrazioni crescenti tra i bolscevichi e i membri della comunità medica. L’opinione pubblica cominciò a distinguere tra prostitute “buone” e redimibili, e prostitute “cattive” irrecuperabili, “vittime di una mentalità borghese e parassitaria”, aliena dal lavoro (campagna propagandista che toccava anche le mogli casalinghe). Romanzi ed opere teatrali vennero scritti seguendo questa linea di pensiero.

Questo malessere e l’impossibilità di venire a capo del fenomeno prepararono il terreno al vero e proprio rovesciamento della politica dello stato sovietico verso la prostituzione attuata dallo stalinismo: le “cliniche del lavoro” vennero soppresse e l’atteggiamento dello stato verso le lavoratrici del sesso passò dal considerarle vittime degne di tutela a bollarle come parassiti sociali.

La svolta, radicale, fu attuata nei primi anni ’30. Progressivamente, le norme patriarcali del periodo pre-rivoluzionario vennero quasi completamente reintrodotte, proibendo l’aborto, perseguendo l’omosessualità, ostacolando il divorzio, discriminando i figli illegittimi, enfatizzando il doppio ruolo della donna sovietica, lavoratrice e madre di famiglia. L’approccio nei confronti della prostituzione divenne di nuovo apertamente repressivo. Il meretricio fu perseguito e le prostitute inviate nei gulag ai lavori forzati. Durante le purghe, molte furono giustiziate senza processo.

Stalin ebbe a vantarsi, così, di aver raso al suolo la prostituzione in URSS, che ufficialmente cessò di esistere. Ma in realtà continuò fino ad oggi.



## BIBLIOGRAFIA:

Cintia Frencia, Daniel Gaido, *El marxismo y la liberación de las mujeres trabajadoras: de la Internacional de Mujeres Socialistas a la Revolución Rusa*, Ariadna Ediciones EIRL Santiago, Chile, Octubre 2016.

Irene Raschi, *Ideologia e questione sessuale nella Russia sovietica degli anni 1918-1928. Il caso di Aleksandra Kollontaj*, Tesi di Laurea in Russian Culture and Literature, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE, Corso di Laurea magistrale Specialized Translation (classe LM – 94), A. A. 2018/2019. <https://amslaurea.unibo.it/20456/>

Shannon Rawluk, *The Oldest Profession and the New Soviet Woman: Sex Work and Ideology in the Soviet Union*, Honours Thesis History 4995: Sex Work in the Soviet Union, April 2020, University of Lethbridge. <https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://ca.linkedin.com/in/shannon-rawluk-79b409189&ved=2ahUKEwjPrvnzzZ7wAhXBJKYKHZalDmYQFjADegQICBAC&usg=AOvVaw0UoosvoQu08SqXxfCiwWom>

## INDICE

|                                                               |    |
|---------------------------------------------------------------|----|
| Ringraziamenti                                                | 2  |
| Avvertenza                                                    | 3  |
| 1) Il ballo delle cifre                                       | 5  |
| 2) Fenomenologia del cliente (anzi dei clienti)               | 7  |
| 3) Perseguire i clienti?                                      | 10 |
| 4) La crisi della famiglia borghese                           | 12 |
| 5) Accesi dibattiti nel mondo del femminismo                  | 14 |
| 6) Prostituzione, lavoro, alienazione                         | 18 |
| 7) Prostituzione e questione di genere                        | 20 |
| 8) Dinamiche della “globalizzazione” e prostituzione          | 23 |
| 9) Articolazione del fenomeno della prostituzione             | 24 |
| 10) La legislazione nei diversi paesi                         | 26 |
| 11) Radiografia del “modello svedese” (neo-proibizionista)    | 29 |
| 12) Il caso della Nuova Zelanda                               | 31 |
| 13) Riflessioni finali                                        | 32 |
| Scheda - LA REPUBBLICA SOVIETICA DI FRONTE ALLA PROSTITUZIONE | 39 |